CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDI' 5 NOVEMBRE 2026

Pisano, Tar rinvia a dicembre futuro in bilico per 88 operai

Gli avvocati delle Fonderie in pressing in attesa della risposta della Regione su Via

IL RINVIO

Giovanna Di Giorgio

Ancora 30 giorni di tempo per saperne di più sul destino delle Fonderie Pisano. L'udienza al Tar di Salerno fissata per ieri è rinviata al 2 dicembre su richiesta degli avvocati dei Pisano. Si tratta dell'udienza con la quale gli imprenditori di Fratte, rappresentati dagli avvocati Lorenzo Lentini ed Enrico Follieri, avrebbero voluto far riavviare la conferenza di servizi e, quindi, il procedimento di riesame dell'Autorizzazione integrata ambientale per lo stabilimento di Fratte per riprendere la produzione, in tempi certi e brevi, con il forno elettrico già presente nel vecchio sito. Alla base della richiesta degli avvocati, la necessità di attendere la risposta della Regione Campania rispetto all'ultima istanza degli imprenditori di Fratte, ovvero la valutazione preliminare ambientale rispetto al riavvio dell'attività con il forno elettrico già presente.

REWIND

Per comprendere la questione, alquanto tecnica, bisogna tornare allo scorso 25 agosto, giorno prima della conferenza di servizi nella quale, in ottemperanza all'ordinanza del Consiglio di Stato dello scorso maggio, si è discusso del nuovo progetto green per Fratte presentato dai Pisano: niente più cubilotti a carbone coke e, al loro posto, due forni elettrici da aggiungere al forno elettrico già in funzione. Ebbene, il giorno prima della conferenza di servizi, l'Usva, Ufficio speciale valutazioni ambientali, nel rispondere al quesito posto dall'Unità Autorizzazioni ambientali e rifiuti Avellino/Salerno sulla necessità o meno di assoggettare a Valutazione di impatto ambientale e a Valutazione di incidenza il nuovo progetto green, indicò due possibili procedure: da un lato, la verifica di assoggettabilità a Via; dall'altro, in virtù dell'articolo 6, comma 9, del decreto legislativo 152/2006, se il proponente presume l'«assenza di potenziali impatti ambientali significativi e negativi», può richiedere all'autorità competente «una valutazione preliminare al fine di individuare l'eventuale procedura da avviare».

LA SORPRESA

Finora i Pisano non hanno ritenuto di doversi rifare all'articolo 6. È stata la Regione Campania a chiedere l'assoggettabilità a Via e Vinca del progetto, sospendendo per questo la conferenza di servizi in attesa delle due procedure. Ieri, a sorpresa, arriva la richiesta di rinvio da parte dei Pisano. Il motivo? La società, «pur ritenendo che la Fase

1 non è soggetta ad alcuna verifica ambientale, trattandosi di fase relativa a un impianto già assentito e in esercizio, ha in corso di presentazione richiesta alla Regione Campania e all'Usva per la valutazione preliminare ambientale ex articolo 6, comma 9, del decreto legislativo 152/2006, della Fase 1». In altri termini, i Pisano chiedono la valutazione preliminare ambientale per individuare l'eventuale procedura da avviare per riprendere l'attività a Fratte con il solo forno a induzione esistente, forno che nel 2020 era già stato assoggettato a Vinca. Ora tocca alla Regione Campania dare una risposta nell'arco di un mese.

LA REPLICA

Se per i Pisano è un modo per provare ad assoggettare a Via e Vinca solo il forno già presente, per gli avvocati di Salute e vita, che puntano all'udienza di merito, è un «modo per prendere tempo». Con il rinvio di ieri si allontana il responso sul futuro dei lavoratori. L'azienda deve decidere se avviare il licenziamento collettivo per gli 88 operai, che rimarrebbero così senza ammortizzatori sociali, o dichiarare la cessata attività, circostanza che permetterebbe alle maestranze di accedere alla cassa integrazione straordinaria per circa un anno. Da qui lo stato di agitazione degli operai che, con la Fiom Cgil, annunciano per il 6 novembre una mobilitazione negli spazi antistanti la prefettura di Salerno insieme alle loro famiglie. Non solo: il prossimo 10 novembre, alle 9.30, saranno di nuovo al Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Gli operai chiedono alla proprietà chiarezza sulle intenzioni future, alle istituzioni e alla politica trasparenza «sui reali orientamenti tecnici e politici», al Comune di Salerno la presenza alla discussione e all'Asi l'individuazione di un sito su cui costruire la nuova fonderia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA VERTENZA

Fonderie, nulla di fatto al Tar E il sindacato ora attacca tutti

L'udienza è rinviata a dicembre: alla Regione le richieste per attivare un solo forno La Fiom mette Pisano e istituzioni con le spalle al muro in vista del summit al Mimit



Gli operai delle Fonderie Pisano


Lo stabilimento di Fratte

Nel giorno in cui, ancora una volta, i giudici amministrativi erano chiamati a scrivere un capitolo decisivo della vertenza delle Fonderie Pisano tutto viene rinviato di almeno un mese perché la proprietà è pronta a sottoporre all'esame preliminare di assoggettabilità a Valutazione d'impatto ambientale e d'incidenza ambientale il progetto di riapertura dello stabilimento con l'attivazione di un solo forno elettrico. Un colpo di scena che, però, non "impressiona" la Fiom Cgil che mette tutti i soggetti coinvolti nella vertenza spalle al muro e inchioda tutti alle proprie responsabilità in vista del confronto, probabilmente decisivo, previsto per il prossimo 10 novembre al Mimit, proclamando per domani una giornata di mobilitazione con un presidio di tutte le maestranze, delle famiglie e di delegazioni di altre aziende del territorio a piazza Amendola, con la richiesta di essere ricevuti prefetto, **Francesco Esposito** e per sensibilizzare tutti gli Enti, coinvolti nella vertenza, «ad assumere posizioni chiare e a partecipare a Roma alla discussione programmata», scrivono i sindacati.

La vertenza delle Pisano, quindi, ritorna a camminare su un doppio binario: da una parte, a livello regionale, gli uffici di Napoli dovranno valutare il progetto con un forno elettrico e, in base alla risposta che arriverà, tornerà nuovamente protagonista il Tar. Quello stesso forno, è il ragionamento dell'avvocato dei Pisano, **Lorenzo Lentini**, «ottenne tutte le autorizzazioni quando era parte di un sistema che prevedeva anche l'uso dei forni a carbone che ora non ci sono più. Quindi, a maggior ragione, con il solo forno elettrico e i camini ridotti di volume ci aspettiamo un esito analogo. Ma è la Regione che deve decidere». Nel caso, la nuova camera di consiglio del Tar è comunque fissata per inizio dicembre e, in questo caso, si dovrà discutere della Via ma per il progetto con tre forni elettrici.

Questioni legali e tecniche che, a maggior ragione in questa fase di completa assenza di tutele per i lavoratori, poco appassionano il sindacato che, invece, guarda al Tavolo romano come un'opportunità, a patto che «ciascun attore coinvolto debba sentirsi impegnato ad arrivare alla discussione con la maggiore chiarezza possibile delle posizioni». E chiama in causa ciascuno per le proprie competenze. «Abbiamo già chiesto di trovarci con urgenza in sede territoriale prima del 10 novembre per comprendere fino in fondo le intenzioni datoriali, sia in merito ai possibili ammortizzatori da attivare per scongiurare il rischio imminente dei licenziamenti, sia per verificare che sussistano ancora le intenzioni, finora comunicate, di elaborare una proposta di riorganizzazione aziendale basata su una ripresa transitoria, da sottoporre ad autorizzazione della Conferenza dei Servizi, con il solo forno elettrico in prospettiva di una riorganizzazione aziendale e produttiva che conduca a investimenti industriali innovativi in un'altra area», è il passaggio che la Fiom riserva ai Pisano. Mentre alle istituzioni chiede «la massima trasparenza sui reali orientamenti tecnici e politici in merito alla possibilità di riapertura transitoria a Fratte e, soprattutto, sulle garanzie di una continuità occupazionale e produttiva verso un nuovo sito che è tutto ancora da localizzare».

E il sindacato, nella lunga nota dopo gli ultimi sviluppi sulla vertenza, chiama in causa anche il Comune di Salerno «nella prospettiva di una possibile riapertura a Fratte» e il Consorzio Asi per entrare nel merito «del ragionamento sull'individuazione del nuovo sito su cui realizzare gli investimenti green». Insomma, la Fiom non vuole più impasse e mette davvero tutti con le spalle al muro.

Eleonora Tedesco

RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ex Cooper Standard passa alla Bm Advisory salvi 160 posti di lavoro

Il piano della proprietà attiva nel settore dell'automotive prevede corposi investimenti e garanzie di stabilità occupazionale di 3 anni

Battipaglia
Alessandro Mazzaro

La tanto attesa fumata bianca per i lavoratori della Cooper Standard di Battipaglia è arrivata. Ieri mattina, infatti, il Ministero delle Imprese e del Made in Italy ha annunciato la cessione dello stabilimento salernitano alla Bm Advisory, azienda specializzata nel settore dell'Automotive. Il piano dei nuovi proprietari prevede il riassorbimento dei 160 lavoratori (mobilitati da un anno contro il rischio licenziamento), investimenti superiori a 10 milioni e la garanzia di stabilità occupazionale di tre anni. Il campo in cui opererà la fabbrica sarà sempre quello della lavorazione della gomma, ma per i settori dell'edilizia e dell'agricoltura, con la prospettiva di avviare anche un percorso di riconversione e diversificazione produttiva nei comparti aerospaziale e navale. L'accordo quadro sottoscritto ieri assicura inoltre ai dipendenti che saranno in forza al momento del passaggio del ramo d'azienda la conservazione degli attuali trattamenti economici e normativi, compresi quelli legati alla contrattazione di secondo livello e alle policy aziendali, oltre all'anzianità convenzionale maturata fino al trasferimento.

LE VOCI

«Abbiamo salvaguardato 160 posti di lavoro e costruito le condizioni per dare una risposta industriale concreta a una realtà importante come quella di Battipaglia» sottolinea il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso. «Ora - aggiunge - seguiremo con attenzione l'attuazione del piano industriale e vigileremo affinché siano rispettati tutti gli impegni assunti e garantite le tutele concordate per i lavoratori». Soddisfazione da parte di Filctem Cgil, Femca Cisl e Uiltec, che hanno espresso «condivisione e apprezzamento per la strategicità dei settori in cui si svilupperà il piano e per la centralità data alla professionalità e alla continuità occupazionale delle lavoratrici e dei lavoratori, con una soluzione che garantisce la continuità produttiva di un sito storico e di fondamentale rilievo per un territorio del sud Italia». «L'accordo sottoscritto - commenta Alessandro Antoniello, segretario regionale Uiltec Campania - rappresenta un risultato importante, soprattutto per le garanzie previste a tutela dei lavoratori. La continuità produttiva, il mantenimento dei trattamenti economici e normativi e la stabilità occupazionale per 36 mesi costituiscono elementi fondamentali per affrontare questa nuova fase con maggiore fiducia. La diversificazione delle attività

produttive apre inoltre prospettive interessanti per il futuro dello stabilimento di Battipaglia». A salutare con favore la cessione anche la deputata di Fratelli d'Italia Imma Vietri: «È un'ottima notizia per il territorio salernitano e, soprattutto, per i 160 lavoratori e le loro famiglie che possono guardare al futuro con maggiore serenità. A poco più di un anno dall'accordo raggiunto al Ministero delle Imprese e del Made in Italy, che aveva scongiurato la chiusura del sito, si compie un passo decisivo verso il suo rilancio industriale. Adesso sarà fondamentale vigilare sul rispetto degli impegni assunti, affinché alle prospettive delineate seguano risultati concreti e duraturi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Cooper Standard passa a Bm Advisory

Firmato l'accordo al Ministero delle Imprese, salvati 160 posti di lavoro. Via libera al piano industriale con nuove attività

BATTIPAGLIA

Sottoscritto l'accordo al Ministero dell'Imprese. La Cooper Standard passa alla società Bm Advisory. La firma è stata siglata presso la sede del Mimit. Durante l'incontro si è proceduti alla verifica del piano industriale della BM Advisory. Si occuperà lei della reindustrializzazione del sito produttivo. La Cooper Standard Automotive Italy S.p.a. non fallirà. Si è chiusa la prima fase della vertenza. Iniziata l'8 ottobre del 2025, conclusa ieri. La ricerca, operata attraverso l'Advisor Vertus in raccordo con il Mimit, ha coinvolto oltre 400 imprese, da cui è stato individuato l'interesse sul piano industriale promosso da BM Advisory. Quest'ultimo è stato sottoposto anche ad un'attenta analisi (IRR) da parte di un ente indipendente, che ha valutato idoneo il piano sulla base dei presupposti di mercato e di sostenibilità occupazionale e finanziaria.

"La firma dell'accordo quadro per la reindustrializzazione dello stabilimento Cooper Standard di Battipaglia e' un risultato importante per il territorio e per i circa 160 lavoratori coinvolti. Un ringraziamento particolare va al Ministro delle Imprese e del Made in Italy, **Adolfo Urso**, che si e' interessato fin da subito della vertenza e ha lavorato con determinazione per scongiurare la chiusura dello stabilimento e individuare una soluzione per il suo rilancio. Un anno fa mi feci promotore dell'incontro dei Ministri con le rappresentanze sindacali presso il Savoy Beach Hotel di Capaccio-Paestum dove ci trovavamo per una convention di Fratelli d'Italia. Il Ministro in quella circostanza diede subito disponibilità ad istituire un tavolo di crisi al Ministero e dopo pochi giorni partì questo lavoro. L'accordo, siglato oggi al Mimit, apre nuove prospettive produttive e occupazionali e garantisce tutele importanti ai lavoratori, tra cui 36 mesi di stabilita' e la conservazione dei trattamenti economici e normativi. E' una bella notizia per Battipaglia e per le tante famiglie che hanno vissuto mesi di incertezza" la dichiarazione del Senatore e Sottosegretario di Stato al Ministero delle Infrastrutture e Trasporti **Antonio Iannone**.



Una delle assemblee dei lavoratori della Cooper Standard



I presenti al Ministero per la stipula dell'intesa

«Siamo soddisfatti e fiduciosi dell'esito del lavoro di quest'ultimo anno svolto dalla rappresentanze sindacali unitarie, dalle Organizzazioni sindacali territoriali e nazionali, dall'azienda e dalle Istituzioni, a tutti i livelli, perché il piano industriale potenzia la vocazione produttiva e commerciale del comparto gomma, uscendo gradualmente dal difficile segmento automotive per ampliare le produzioni verso altri mercati di destinazione (agricoltura, edilizia, rigenerazione della gomma attraverso il recupero degli pneumatici) e prevede l'introduzione di ulteriori linee produttive e comparti, in particolare quello dell'aerospazio (refitting degli aerei, produzione di droni civili, etc.) e del navale (finitura e assemblaggio dei componenti). Continueremo a supportarvi verso questa transizione e diversificazione industriale attraverso il confronto con il soggetto imprenditoriale subentrante. Infatti, sarà indispensabile creare le condizioni per sostenere la reindustrializzazione e l'aggiornamento e accrescimento delle competenze e delle professionalità presenti in azienda attraverso accordi per l'utilizzo di un ammortizzatore sociale straordinario e per una formazione specializzata» affermano **Elena Petrosino**, Filctem Cgil, **Fabrizio Framarini**, Femca Cisl e **Vittorio Caleffi**, Uiltec Uil.

In virtù dell'accordo quadro sottoscritto i lavoratrici e lavoratori in forza anche al momento del formale conferimento del ramo d'azienda (attualmente 160 occupati) alla nuova azienda, manterranno gli attuali trattamenti economici e normativi, compresi i trattamenti derivanti da accordi sindacali di secondo livello, dalle policy aziendali e dal mantenimento dell'anzianità convenzionale maturata fino all'atto del passaggio stesso. «L'accordo rappresenta un risultato importante, soprattutto per le garanzie per i lavoratori.» afferma **Alessandro Antoniello**, segretario Regionale UILTEC Campania. «Esprimiamo grande soddisfazione per l'accordo raggiunto al MIMIT» dichiara **Salvatore Pomo**, Segretario Generale UILTEC Campania.

RIPRODUZIONE RISERVATA

BATTIPAGLIA

Incendio all'istituto Besta Gloriosi

Fumo denso nel cortile, evacuati dalle aule alunni e insegnanti

BATTIPAGLIA

Momenti di paura all'istituto scolastico Besta-Gloriosi dove un incendio ha provocato l'evacuazione di studenti e insegnanti. L'episodio si è verificato nella mattinata di ieri, facendo scattare l'allarme all'interno della scuola e richiamando sul posto numerosi genitori, preoccupati per le condizioni dei propri figli.

All'esterno dell'istituto si sono vissuti momenti di apprensione, soprattutto per la presenza di fumo e per le immagini degli studenti che si riversavano lungo le scale interne dell'edificio. Proprio le modalità dell'evacuazione hanno sollevato alcuni interrogativi tra le famiglie. «Abbiamo visto i ragazzi correre per le scale interne, perché non sono state utilizzate quelle antincendio?», si è chiesto un genitore. «Quando siamo arrivati, c'era tanto fumo. Per fortuna nessuno si è fatto male».

A ridimensionare la portata dell'accaduto è intervenuta la dirigente scolastica **Carmen Miranda**, che ha fornito la propria ricostruzione ai giornalisti di Sudtv. Secondo la preside, l'emergenza sarebbe stata gestita direttamente dalla squadra antincendio dell'istituto. «Abbiamo risolto il problema con la nostra squadra antincendio. Non abbiamo chiamato né i vigili del fuoco né le forze dell'ordine. L'incendio è avvenuto fuori dalla scuola», ha spiegato Miranda, aggiungendo che, dopo pochi minuti, gli alunni sono potuti rientrare regolarmente nelle rispettive classi.

Resta da chiarire l'origine del rogo e chi abbia dato fuoco ai cartoni. Al momento non è stata individuata la persona responsabile né sono stati chiariti tutti i dettagli della dinamica. L'assenza di un intervento dei vigili del fuoco lascia inoltre aperti alcuni interrogativi sulle circostanze dell'incendio e sulle verifiche eventualmente necessarie per ricostruirne le cause.



Gli alunni del Besta Gloriosi nel cortile della scuola

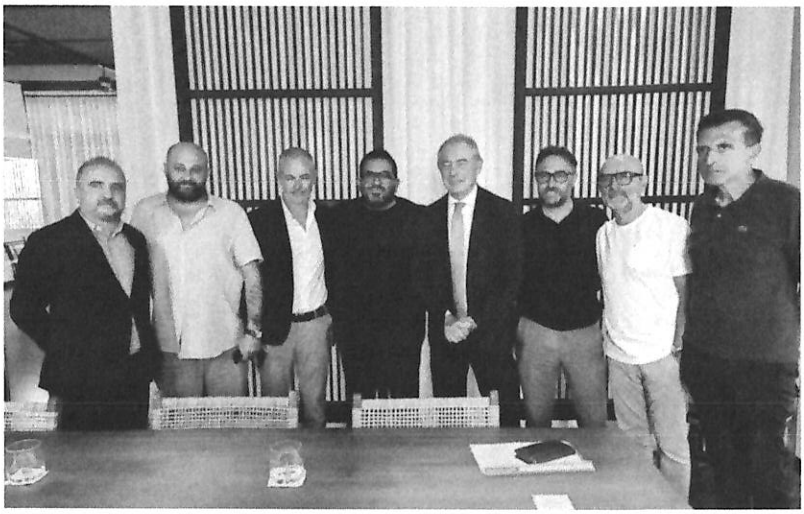
RIPRODUZIONE RISERVATA

Sottoscritto accordo quadro per la reindustrializzazione del sito produttivo, che passerà sotto la proprietà della BM Advisory

Cooper Standard, accordo al Mimit: salvi 160 posti di lavoro a Battipaglia

Tra gli elementi più significativi figura la garanzia di 36 mesi di stabilità occupazionale

Svolta per il futuro dello stabilimento Cooper Standard Automotive Italy di Battipaglia. È stato sottoscritto ieri mattina, presso il Ministero delle Imprese e del Made in Italy, l'accordo quadro per la reindustrializzazione del sito produttivo, che passerà sotto la proprietà della società BM Advisory. Un'intesa che mette al sicuro il futuro occupazionale dei 160 lavoratori attualmente impiegati e apre nuove prospettive industriali per uno degli stabilimenti storici del territorio salernitano. L'accordo arriva al termine di un lungo percorso di confronto tra azienda, organizzazioni sindacali e istituzioni, avviato per scongiurare la chiusura dello stabilimento e individuare una soluzione capace di garantire continuità produttiva e occupazionale.
A esprimere soddisfazione sono Filctem, Femca e Uiltec, che sottolineano come l'intesa consenta a tutti i dipendenti di mantenere gli attuali trattamenti economici e normativi, compresi quelli previsti dagli accordi sindacali di secondo livello, le policy aziendali e l'anzianità di servizio maturata. Tra gli elementi più significativi figura la garanzia di 36 mesi di stabilità occupazionale, accompagnata dalla previsione di incontri periodici di monitoraggio, anche presso il Mimit, per verificare l'attuazione del piano industriale.



> *Si restituisce fiducia a un sito produttivo importante per tutto il territorio*

Il progetto punta a una profonda diversificazione delle attività produttive. Accanto al potenziamento del comparto della gomma, è prevista una progressiva riduzione della dipendenza dal settore automotive, attraverso l'ingresso in nuovi mercati come agricoltura, edilizia e rigenerazione della gomma mediante il recupero degli pneumatici. Particolare attenzione sarà riservata anche all'aerospazio, con attività di refitting degli aeromobili e produzione di droni civili, e al settore navale, attraverso lavorazioni di finitura e assemblaggio dei componenti. «Questo accordo garantisce la continuità produttiva e occupazionale di un sito storico e di fondamentale rilevanza per il Mezzogiorno», evidenziano le organizzazioni sindacali, che annunciano l'impegno a sostenere i lavoratori nella fase di riconversione attraverso percorsi di formazione specialistica e il ricorso ad ammortizzatori sociali straordinari. Soddisfazione anche da parte del senatore e sottosegretario alle Infrastrutture e ai Trasporti, Antonio Iannone, che rivendica il lavoro svolto dal Governo per la risoluzione della vertenza. «La firma dell'accordo quadro è un risultato importante per il territorio e per i circa 160 lavoratori coinvolti. Un ringraziamento particolare va al ministro Adolfo Urso, che si è interessato fin da subito della vertenza e ha lavorato con determinazione per scongiurare la chiusura dello stabilimento», dichiara Iannone. Il sottosegretario ricorda anche l'incontro promosso un anno fa tra il ministro e le rappresentanze sindacali al Savoy Beach Hotel di Capaccio Paestum, in occasione di una convention di Fratelli d'Italia. Un confronto dal quale prese avvio il percorso istituzionale culminato nell'intesa sottoscritta al Ministero. «È una bella notizia per Battipaglia e per le tante famiglie che hanno vissuto mesi di incertezza. Si restituisce così fiducia a un sito produttivo importante, con l'auspicio che il percorso avviato possa tradursi in uno sviluppo solido e duraturo», conclude Iannone. La firma rappresenta dunque un passaggio decisivo per il futuro dello stabilimento battipagliese. La sfida, adesso, sarà tradurre gli impegni assunti in investimenti concreti, nuove produzioni e percorsi di qualificazione professionale, garantendo la tenuta occupazionale e il rilancio industriale del sito.

e.n.

Il fatto - Approvata all'unanimità delibera di sostegno politico e istituzionale alle iniziative davanti alla Corte costituzionale

Autonomia differenziata, Bellizzi si schiera con Campania e Puglia a difesa del sud

Il Consiglio comunale di Bellizzi si schiera al fianco delle Regioni Campania e Puglia nella battaglia contro l'autonomia differenziata. L'assise cittadina, guidata dal sindaco Domenico Volpe, ha approvato all'unanimità una delibera di sostegno politico e istituzionale alle iniziative davanti alla Corte costituzionale, esprimendo forte preoccupazione per l'accelerazione impressa dal Governo Meloni e dal ministro Roberto Calderoli al trasferimento di ulteriori competenze alle Regioni. Al centro delle contestazioni, le intese con Veneto, Lombardia, Piemonte e Liguria, considerate potenzialmente penalizzanti per il Mezzogiorno. Secondo l'amministrazione comunale, il rischio è quello di accentuare ulteriormente le disuguaglianze territoriali, soprattutto in settori strategici come sanità, istruzione, trasporti e servizi essenziali. L'iniziativa si inserisce nella mobilitazione promossa dalla Rete Civica Meridionale, che punta a coinvolgere oltre 250 Comuni del Sud in un fronte comune contro quella che viene definita una riforma «spacca Italia». La rete ha inoltre avviato un percorso di federazione con i movimenti civici meridionali, annunciando la disponibilità a scendere in piazza e a partecipare alla competizione politica del 2027. Dura la posizione dei sindaci aderenti, che contestano anche il silenzio dei parlamentari eletti nelle regioni meridionali e denunciano i tagli alle risorse destinate al Sud, richiamando il mancato rispetto delle quote del 34 e del 40 per cento dei finanziamenti pubblici. «Non possiamo essere difensori del Mezzogiorno e poi votare contro le politiche del Mezzogiorno», ha evidenziato il sindaco Volpe durante la seduta consiliare, sottolineando la necessità di tutelare i diritti dei cittadini indipendentemente dal territorio di residenza. La proposta di mobilitazione sarà sottoposta al prossimo direttivo regionale dei sindaci di ALI Campania, con l'obiettivo di rafforzare il coordinamento tra gli amministratori locali e promuovere iniziative condivise a difesa della coesione territoriale e dell'unità nazionale.



L'oro rosso dell'Agro nocerino raddoppio dei costi energetici



IL TREND

Sabino Russo

Se c'è una cosa che dalle nostre parti non si tocca, è il barattolo di pomodori pelati in dispensa. È l'anima del ragù della domenica, il profumo della pizza, l'oro rosso che, in buona parte, dall'agro nocerino sarnese conquista le tavole di mezza pianeta. Eppure, a guardare i numeri con cui si è appena chiusa la campagna di trasformazione del 2026, la sensazione è quella di un piatto ben servito, ma dal conto decisamente troppo salato.

I dati ufficiali dell'Anicav – l'associazione degli industriali di conserve vegetali del Centro-Sud – dicono che l'Italia ha fatto il pieno, con 6,3 milioni di tonnellate di pomodoro lavorato. Siamo saldi al secondo posto nel mondo, dietro gli Stati Uniti e davanti alla Cina. I campi coltivati sono aumentati sfiorando gli 86mila 400 ettari. Insomma, di materia prima ce n'è stata in abbondanza. E allora dove sta l'inghippo? L'inghippo risiede nei dettagli delle bollette e nelle bizzarrie del clima. Trasformare le bacche rosse in conserve richiede una quantità enorme di vapore, calore ed energia. Proprio nei mesi clou della lavorazione, le fabbriche si sono trovate travolte da una tempesta perfetta, con il prezzo medio del gas è schizzato in alto del 103 per cento rispetto al 2025, mentre la corrente elettrica ha segnato un +78 per cento.

L'ITALIA RESTA SECONDA AL MONDO CON 6,3 MILIONI DI TONNELLATE DI POMODORO LAVORATO MA PESA L'AUMENTO DI GAS E CORRENTE

Un raddoppio secco dei costi energetici, che ha prosciugato i margini delle aziende agricole e industriali. Come se non bastasse, l'Italia si è spaccata in due lungo i soliti confini geografici e climatici. Nel Bacino Centro-Sud le macchine hanno iniziato a girare in anticipo e si sono fermate solo a fine ottobre. Un'agonia lunghissima che ha diluito la produzione, con fabbriche aperte per mesi, ma spesso non a pieno ritmo, con i costi fissi che continuavano a correre. Al Nord, invece, è andata in scena la battuta d'arresto della terra. Tra grandinate, periodi di siccità e calore asfissiante, i campi hanno reso meno che negli ultimi cinque anni. Meno frutti per pianta e una resa industriale inferiore alle attese, al punto da non raggiungere gli obiettivi che le aziende si erano prefissate a inizio stagione. La campagna di trasformazione quest'anno è stata particolarmente lunga e difficile con criticità che hanno interessato entrambi i bacini produttivi, seppure con dinamiche differenti. - dichiara Aldo Rodolfi, presidente di Anicav – Gli incrementi dei costi energetici, che hanno inciso pesantemente sia sui processi produttivi che sui trasporti, e un prezzo del pomodoro che continua a essere il più alto al mondo, hanno messo a dura prova le aziende di trasformazione». Per il 2027 servirà una programmazione chirurgica. Non si può continuare a piantare senza fare i conti con l'acqua che manca e con un clima che cambia le regole del gioco da un mese all'altro. Il comparto muove quasi 4 miliardi di euro di fatturato ed esporta oltre il 60 per cento della produzione in Europa, America e Asia. Salvare la sostenibilità economica della filiera del pomodoro non è un tema tecnico da addetti ai lavori, ma significa proteggere una delle nostre identità più autentiche e quotidiane, prima che a pagarne il prezzo finale sia la dispensa di tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Aeroporto, l'operatività cresce da tre a quindici voli al giorno

LA MOBILITÀ

Brigida Vicinanza

Si interrompe dalla prossima settimana l'operatività di Flydubai all'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento. La compagnia emiratina ha infatti deciso di cancellare i collegamenti programmati dallo scalo salernitano, mantenendo invece i voli previsti nella settimana in corso. Una scelta riconducibile a ragioni commerciali, legate al basso coefficiente di riempimento degli aeromobili sulla tratta, che non avrebbe raggiunto i livelli necessari a garantire la sostenibilità del collegamento. L'esperienza del vettore emiratino a Salerno, dunque, si avvia a concludersi dopo pochi giorni dall'avvio delle operazioni. Flydubai aveva programmato quattro frequenze settimanali, inserendo il Costa d'Amalfi e del Cilento nella propria rete di collegamenti internazionali. La compagnia aveva rappresentato una delle novità più rilevanti nella programmazione dello scalo, con l'obiettivo di intercettare i flussi di traffico tra la Campania e gli Emirati Arabi Uniti. Alla base della decisione ci sarebbe, dunque, una valutazione dell'andamento commerciale della rotta. Il numero di passeggeri registrato e le prenotazioni raccolte non avrebbero assicurato i risultati attesi dalla compagnia, determinando la scelta di interrompere il servizio. Un andamento che riguarda specificamente il collegamento con gli Emirati e che non sembra mettere in discussione le prospettive complessive dello scalo salernitano. Peraltro, il quadro dei collegamenti aerei in Campania è già profondamente cambiato con la chiusura di Napoli Capodichino per i lavori programmati sulla pista. In questa fase, una parte consistente della domanda di passeggeri interessati a raggiungere Dubai e le altre destinazioni servite dal vettore emiratino continua a fare riferimento a Roma Fiumicino, principale punto di partenza per chi sceglie questo itinerario. Un elemento che contribuisce a delineare il contesto nel quale è maturata la decisione commerciale di Flydubai. Diverso, invece, il quadro delle rotte europee operate dal Salerno Costa d'Amalfi e del Cilento situato tra Bellizzi e Pontecagnano, che stanno registrando riscontri positivi. I collegamenti con le destinazioni del continente rappresentano infatti uno degli elementi più interessanti della crescita dello scalo e confermano l'esistenza di una domanda di mobilità aerea che guarda con attenzione alla possibilità di partire direttamente dal territorio salernitano, senza dover raggiungere altri aeroporti. L'aeroporto continua intanto a gestire l'incremento delle operazioni sulla propria infrastruttura. La media giornaliera dei voli è passata da tre a quindici, un aumento significativo che accompagna la progressiva entrata a regime dello scalo e la nuova organizzazione del traffico aereo regionale. Un'attività che coinvolge anche i servizi aeroportuali e l'accoglienza dei passeggeri. Proprio su quest'ultimo aspetto si è sviluppato, nelle ultime ore, un confronto sui social network. Alcuni viaggiatori hanno pubblicato video e osservazioni sulle dotazioni attualmente disponibili all'interno del terminal. Segnalazioni che si inseriscono nel percorso di progressivo adeguamento dei servizi

alla crescita dei volumi di traffico e anche in un'ottica di costruzione della nuova aerostazione. La sfida per l'aeroporto rimane la stessa: ampliare progressivamente la propria offerta internazionale ma anche favorire sempre di più una crescita che potrebbe avvenire definitivamente con la definizione delle opere infrastrutturali "a corredo".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le Luci illuminano la city Salerno hub del turismo

Al World Travel Market di Londra presentato il brand della città ai buyers europei e non solo

IL FOCUS

Barbara Cangiano

Dopo il Ttg di Rimini, il brand Salerno vola a Londra per proporsi sui mercati internazionali grazie al World Travel Market, la fiera del comparto turistico che riunisce circa 4000 espositori, 5500 buyer e 46000 professionisti provenienti da oltre 180 Paesi. In prima linea l'assessore comunale Alessandro Ferrara, che nei giorni dell'expo ha presentato a decine e decine di operatori le molteplici opportunità di Salerno come hub turistico e le potenzialità della costiera amalfitana e di quella cilentana.

CONTATTI

Tra gli incontri più significativi, quello con Ita Airways. Ancora una volta, un ruolo prevalente l'ha rivestito la manifestazione Luci d'artista, il cui taglio del nastro è previsto per sabato 7 novembre. Quest'anno, infatti, secondo le previsioni dell'amministrazione e complice il consolidamento dello scalo aeroportuale, a camminare per vicoli e piazze con il naso all'insù potrebbero esserci anche molti turisti stranieri, oltre agli habituèe provenienti dalla Campania e dal resto delle regioni d'Italia. «Abbiamo riscontrato un forte interesse da parte di buyer inglesi, spagnoli e tedeschi. E, novità di quest'anno, anche di addetti ai lavori greci e peruviani racconta l'assessore Crediamo che la ventunesima edizione delle Luci possa attrarre finalmente il mercato europeo. Davanti a noi abbiamo quasi tre mesi che potrebbero rappresentare una grande opportunità per il turismo e per il commercio. Questo perché, grazie all'impegno finora profuso, Salerno è considerata uno snodo strategico per chi vuole visitare i territori limitrofi. Lo confermano i dati Enit sui pernottamenti, che sono sempre più incoraggianti e ci dicono che il turismo mordi e fuggi sta lasciando il posto a chi desidera approfittare di alcuni eventi, come le installazioni luminose, per concedersi più giorni e ammirare le bellezze storico-artistiche della città e della provincia». Proprio Enit condivide lo stand all'interno dello Spazio Campania del Padiglione Italia: a differenza del Ttg non sono previste conferenze pubbliche, ma i numeri già illustrati a Rimini fanno sì che l'agenda di incontri istituzionali finalizzati ad inserire stabilmente la città nei principali circuiti del turismo internazionale di fascia alta, sia particolarmente fitta. Il turismo sudamericano è un altro segmento su cui puntare, sottolinea Ferrara, non solo in vista della primavera-estate. «Grazie all'implementazione delle navi da crociera, al ritorno di grandi brand come Costa con le sue partenze da Salerno e al lavoro che sta svolgendo l'aeroporto, non è difficile

immaginare di scalare anche il traguardo di un turismo destagionalizzato». Questo si traduce in un aumento di introiti per le strutture ricettive alberghiere ed extralberghiere, ma anche per la ristorazione e il commercio tradizionale, se sarà in grado di cogliere la nuova sfida. Un focus specifico, nell'ottica di un ulteriore sviluppo turistico della città, è stato dedicato alla centralità infrastrutturale del territorio, con particolare riferimento al turismo crocieristico, con una previsione di un ulteriore forte incremento dei flussi fino a 500.000 visitatori nel 2027, con 253 scali, ai trasporti via mare per le due costiere, all'incremento dei voli all'aeroporto Salerno Costa d'Amalfi in concomitanza con la chiusura programmata dell'aeroporto di Napoli e in previsione del prossimo anno. In quest'ottica, uno degli incontri più fruttuosi è stato con Aldo D'Elia, Head of International Sales Development di Ita Airways, con cui Ferrara ha stabilito una interlocuzione che potrebbe essere foriera di ulteriori sviluppi per il futuro. «Il World Travel Market di Londra - spiega l'Assessore Ferrara - è un palcoscenico fondamentale per ampliare la rete di relazioni internazionali della città. Con la partecipazione alle fiere internazionali, Salerno rafforza il proprio brand nel mondo, costruendo partnership concrete che genereranno ricadute economiche dirette sul territorio e apriranno le porte a un turismo sempre più internazionale: una presenza costante che sta raccogliendo risultati importanti e manifestazioni di grande apprezzamento per la bellezza, la storia, la cultura, le tradizioni e l'accoglienza della nostra città».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il fatto - L'assessore al Turismo, Alessandro Ferrara, presente al World Travel Market per presentare l'offerta culturale

Salerno protagonista a Londra: turismo internazionale, crociere e Luci d'Artista

Per il 2027 si stimano fino a 500mila visitatori e 253 scali anche grazie a Costa Crociere

Salerno punta a rafforzare la propria presenza sui mercati turistici internazionali e sceglie ancora una volta il World Travel Market di Londra, una delle più importanti fiere mondiali dedicate al turismo, per promuovere le bellezze del territorio e consolidare nuove opportunità di sviluppo economico. Anche quest'anno, infatti, il Comune di Salerno partecipa alla manifestazione che riunisce circa 4mila espositori, 5.500 buyer e 46mila professionisti del settore provenienti da oltre 180 Paesi. L'amministrazione comunale è presente con uno spazio dedicato all'interno dell'area Campania del Padiglione Italia-Enit, una vetrina internazionale attraverso la quale presentare le potenzialità turistiche della città e rafforzare i rapporti con i principali operatori del comparto. Una partecipazione che si inserisce nella strategia di promozione avviata negli ultimi anni, con l'obiettivo di trasformare Salerno in una destinazione sempre più riconoscibile e competitiva, capace di attrarre visitatori durante tutto l'anno. A guidare la delegazione salernitana è l'assessore comunale al Turismo, Alessandro Ferrara, impegnato in una fitta agenda di incontri istituzionali e appuntamenti B2B con tour operator internazionali, rappresentanti diplomatici, enti di promozione turistica italiani ed esteri, stampa specializzata e operatori dei settori crocieristico e aeroportuale. Al centro dei confronti, la volontà di inserire stabilmente Salerno nei principali circuiti del turismo internazionale, con particolare attenzione ai segmenti di fascia alta e ai mercati emergenti. L'obiettivo è superare definitivamente l'immagine della città come semplice punto di passaggio verso la Costiera Amalfitana e quella Cilentana, valorizzandone invece l'identità, il patrimonio storico e culturale, le bellezze paesaggistiche, l'offerta enogastronomica e il calendario degli eventi. Un ruolo determinante in questa strategia è affidato alle infrastrutture, considerate fondamentali per sostenere la crescita dei flussi turistici e migliorare l'accessibilità del territorio. Particolare attenzione è stata riservata al comparto crocieristico, per il quale le previsioni indicano un ulteriore incremento degli arrivi nei prossimi anni. Per il 2027 si stimano fino a 500mila visitatori e 253 scali, anche grazie all'ingresso di Costa Crociere, un risultato che potrebbe consolidare ulteriormente il ruolo del porto

> *Salerno rafforza il proprio brand nel mondo, costruendo partnership concrete*

di Salerno nel panorama del turismo crocieristico mediterraneo. Numeri che, se confermati, rappresenterebbero un'importante opportunità per l'economia cittadina, con possibili ricadute positive sulle attività commerciali, sulla ristorazione, sulle strutture ricettive e sull'intero sistema dei servizi turistici. La sfida sarà soprattutto quella di trasformare l'aumento degli arrivi in una maggiore permanenza dei visitatori sul territorio, incentivando la scoperta del centro storico,



dei musei, delle tradizioni locali e delle numerose attrazioni cittadine. Altro elemento strategico è rappresentato dall'aeroporto Salerno-Costa d'Amalfi e del Cilento, sul quale l'amministrazione punta per ampliare i collegamenti con i mercati esteri. Nel corso degli incontri londinesi si è discusso anche delle prospettive di incremento dei voli, sia in concomitanza con la prevista chiusura dello scalo di Napoli sia in vista della programmazione per il prossimo anno. Un rafforzamento dei collegamenti aerei che, insieme al porto commerciale e crocieristico e ai servizi di trasporto marittimo verso le due costiere, potrebbe contribuire a consolidare il ruolo di Salerno come hub strategico della mobilità turistica campana.
Il World Travel Market è stato inoltre l'occasione per promuovere uno degli appuntamenti più attesi dell'anno: Luci d'Artista. La nuova edizione della manifestazione, ormai prossima all'inaugurazione, è stata presentata agli operatori internazionali come uno dei principali attrattori turistici della stagione autunnale e invernale. L'esposizione di installazioni luminose, che ogni anno trasforma strade, piazze e giardini cittadini in un percorso artistico a cielo aperto, rappresenta infatti uno degli strumenti sui quali l'amministrazione punta per favorire la destagionalizzazione dei flussi. L'obiettivo è intercettare nuovi visitatori anche nei mesi tradizionalmente meno interessati dal turismo balneare, valorizzando il connubio tra le atmosfere natalizie, l'offerta culturale e l'accoglienza mediterranea.
Una strategia che guarda anche alla possibilità di costruire pacchetti turistici integrati, capaci di collegare gli eventi cittadini alle altre attrazioni del territorio provinciale.
«Il World Travel Market di Londra è un palcoscenico fondamentale per ampliare la rete di relazioni internazionali della città», spiega l'assessore Alessandro Ferrara, sottolineando il valore della partecipazione alle principali manifestazioni fieristiche del settore. «Con la partecipazione alle fiere internazionali, Salerno rafforza il proprio brand nel mondo, costruendo partnership concrete che genereranno ricadute economiche dirette sul territorio e apriranno le porte a un turismo sempre più internazionale, qualificato e destagionalizzato».
Per l'assessore, la presenza costante della città nei principali appuntamenti internazionali rappresenta un investimento sulla promozione e sulla riconoscibilità della destinazione Salerno. «Salerno continua a promuoversi, a farsi conoscere e ad affermare la propria identità sui grandi palcoscenici internazionali: una presenza costante che sta raccogliendo risultati importanti e manifestazioni di grande apprezzamento per la bellezza, la storia, la cultura, le tradizioni e l'accoglienza della nostra città». La partecipazione alla fiera londinese si inserisce dunque in un percorso di promozione che punta a rafforzare il posizionamento internazionale di Salerno, valorizzando la crescita del comparto crocieristico, le prospettive dello scalo aeroportuale e il richiamo dei grandi eventi. La sfida per i prossimi anni sarà accompagnare l'aumento dei flussi con un'offerta turistica sempre più strutturata, capace di generare benefici duraturi per l'economia locale e rendere la città una destinazione da scegliere e vivere, non soltanto da attraversare.

VETRERIA
AMAGLIO
BATTIPAGLIA -SA-

Il pasticcio Via, un'altra estate a rischio

Il Comune avvia le procedure per l'esclusione dalla Valutazione d'impatto ambientale. Ma i tempi saranno lunghi

di Alessandro Mosca

Le procedure per risolvere il "pasticcio nel pasticcio" dei lavori dell'ambito 2 del ripascimento, quello "sbarrato" fra Pastena e Torrione dopo le contestazioni sui lavori - in particolare sul materiale di cava utilizzato come sabbia - e le analisi dell'Arpac che hanno fatto emergere la presenza di inquinanti, sono state avviate. Ma l'iter, come spesso accade quando di mezzo c'è la burocrazia, non sarà affatto rapido. E già adesso, quando ancora il freddo inverno è abbastanza lontano, si può fare una prima stima: sarà davvero complicato rivedere i bagnanti ad Universo Beach la prossima estate. Si rischia una nuova serrata, dunque, per la "spiaggia maledetta" di Salerno al centro di una lunghissima serie di contestazioni e nel mirino pure della Procura.





La spiaggia di Universo Beach; a destra, uno degli ultimi rilievi

Il passo in avanti. Una determina dirigenziale del Settore Verde ricostruisce tutta la vicenda emersa già nel corso degli ultimi mesi, soprattutto dopo la pubblicazione della documentazione ottenuta con un accesso agli atti da "Tradizione Futuro": l'intervento di ripascimento della zona orientale, infatti, ha visto scadere l'esclusione dalla procedura di Via già nello scorso maggio, proprio quando il cantiere è stato bloccato in seguito alle contestazioni arrivate dall'Ente di Palazzo Guerra al consorzio di ditte guidato da Infratech che si sta occupando dell'intervento. Un nodo centrale: come emerso successivamente, infatti, senza la Via non solo non si potrà procedere al cantiere ma, soprattutto, non si potrà rimuovere - così come chiesto con forza dal Comune - il materiale di cava utilizzato per realizzare il nuovo arenile e ritenuto non conforme. Il "pasticcio nel pasticcio", insomma. Ora, però, gli uffici di via Roma stanno cercando di correre ai ripari: con la determina firmata dai funzionari **Massimo Natale** e **Paola Valvo**, infatti, sono state impegnate le somme (poco meno di 10mila euro) necessarie per pagare alla Regione Campania gli oneri istruttori per la verifica di assoggettibilità a Via dell'intervento di ripascimento. L'atto, di fatto, non sancisce che la procedura sia stata già formalmente avviata ma rappresenta il passaggio preliminare obbligato: il documento, infatti, serve a stanziare i soldi necessari proprio per poter avviare il procedimento di verifica di assoggettabilità a Via. Dal documento, inoltre, emerge pure che le interlocuzioni fra gli uffici del Comune e quelli della Regione - come già rivelato nelle scorse settimane - sono state avviate: lo scorso 22 ottobre, infatti, è stata acquisita una nota dell'Ufficio Speciale Valutazioni Ambientali da cui - si legge nella determina pubblicata nelle ultime ore - «è emersa la necessità di sottoporre nuovamente alla procedura di screening ambientale regionale l'intervento».

» L'autorizzazione era già scaduta durante le lavorazioni e prima del blocco per il caso della sabbia

» Per ottenere il rinnovo serviranno fino a 6 mesi Poi ci sarà da rimuovere il materiale di cava

Il nodo dei tempi. Il passo in avanti non segna una imminente ripartenza dei lavori fra Pastena e Torrione. Anzi. Una volta versati gli oneri istruttori e trasmessa ufficialmente la documentazione progettuale alla Regione Campania, la procedura regolata dall'articolo 19 del Decreto Legislativo 152 del 2006 prevede diverse fasi. In primis la verifica di completezza: entro 15 giorni dalla ricezione, infatti, l'Ente di Palazzo Santa Lucia dovrà verificare la regolarità della documentazione. Subito dopo, la prassi prevede la consultazione pubblica: lo studio viene pubblicato on-line, sul portale regionale dedicato, ed entra in una fase di consultazione della durata inderogabile di 30 giorni, durante la quale chiunque può presentare delle osservazioni agli elaborati. Soltanto dopo si potrà arrivare alle fasi di valutazione e decisione: l'ufficio regionale ha 60 giorni dalla scadenza delle osservazioni per adottare il provvedimento finale (prorogabili di massimo 20 giorni in casi complessi, oppure sospesi una sola volta per massimo 30 giorni se vengono richieste integrazioni tecniche al Comune). Insomma, il termine teorico di legge è di circa 90 giorni ma nella complessa prassi della pubblica amministrazione occorre considerare dai tre ai sei mesi per arrivare alla pubblicazione del decreto regionale conclusivo. E proprio le valutazioni della Regione, poi, saranno dirimenti per definire ulteriormente i tempi: nel caso in cui venga rinnovata l'esclusione dalla Via, i lavori possono ripartire senza ulteriori lungaggini. Se venisse deciso - ma questo caso è più difficile visto il precedente - di obbligare l'operazione alla Via, servirà uno studio di impatto ambientale, l'avvio di una vera e propria procedura di Via e la contestuale convocazione della relativa Conferenza dei servizi, ipotesi che farebbe slittare il tutto almeno di ulteriori nove mesi. Da qui, dunque, la stima che sarà davvero difficile vedere i bagnanti a Universo Beach pure la prossima estate: a questi tempi, infatti, bisogna aggiungere anche quelli necessari almeno per la rimozione della sabbia-breccia ritenuta non conforme dal Comune di Salerno. Insomma, il "pasticcio nel pasticcio" del ripascimento rischia davvero di privare i salernitani di una delle sue spiagge simbolo per un'altra estate...

RIPRODUZIONE RISERVATA

Il pasticcio Via, un'altra estate a rischio

Il Comune avvia le procedure per l'esclusione dalla Valutazione d'impatto ambientale. Ma i tempi saranno lunghi

di Alessandro Mosca

Le procedure per risolvere il "pasticcio nel pasticcio" dei lavori dell'ambito 2 del ripascimento, quello "sbarrato" fra Pastena e Torrione dopo le contestazioni sui lavori - in particolare sul materiale di cava utilizzato come sabbia - e le analisi dell'Arpac che hanno fatto emergere la presenza di inquinanti, sono state avviate. Ma l'iter, come spesso accade quando di mezzo c'è la burocrazia, non sarà affatto rapido. E già adesso, quando ancora il freddo inverno è abbastanza lontano, si può fare una prima stima: sarà davvero complicato rivedere i bagnanti ad Universo Beach la prossima estate. Si rischia una nuova serrata, dunque, per la "spiaggia maledetta" di Salerno al centro di una lunghissima serie di contestazioni e nel mirino pure della Procura.





La spiaggia di Universo Beach; a destra, uno degli ultimi rilievi

Il passo in avanti. Una determina dirigenziale del Settore Verde ricostruisce tutta la vicenda emersa già nel corso degli ultimi mesi, soprattutto dopo la pubblicazione della documentazione ottenuta con un accesso agli atti da "Tradizione Futuro": l'intervento di ripascimento della zona orientale, infatti, ha visto scadere l'esclusione dalla procedura di Via già nello scorso maggio, proprio quando il cantiere è stato bloccato in seguito alle contestazioni arrivate dall'Ente di Palazzo Guerra al consorzio di ditte guidato da Infratech che si sta occupando dell'intervento. Un nodo centrale: come emerso successivamente, infatti, senza la Via non solo non si potrà procedere al cantiere ma, soprattutto, non si potrà rimuovere - così come chiesto con forza dal Comune - il materiale di cava utilizzato per realizzare il nuovo arenile e ritenuto non conforme. Il "pasticcio nel pasticcio", insomma. Ora, però, gli uffici di via Roma stanno cercando di correre ai ripari: con la determina firmata dai funzionari **Massimo Natale** e **Paola Valvo**, infatti, sono state impegnate le somme (poco meno di 10mila euro) necessarie per pagare alla Regione Campania gli oneri istruttori per la verifica di assoggettibilità a Via dell'intervento di ripascimento. L'atto, di fatto, non sancisce che la procedura sia stata già formalmente avviata ma rappresenta il passaggio preliminare obbligato: il documento, infatti, serve a stanziare i soldi necessari proprio per poter avviare il procedimento di verifica di assoggettabilità a Via. Dal documento, inoltre, emerge pure che le interlocuzioni fra gli uffici del Comune e quelli della Regione - come già rivelato nelle scorse settimane - sono state avviate: lo scorso 22 ottobre, infatti, è stata acquisita una nota dell'Ufficio Speciale Valutazioni Ambientali da cui - si legge nella determina pubblicata nelle ultime ore - «è emersa la necessità di sottoporre nuovamente alla procedura di screening ambientale regionale l'intervento».

» L'autorizzazione era già scaduta durante le lavorazioni e prima del blocco per il caso della sabbia

» Per ottenere il rinnovo serviranno fino a 6 mesi Poi ci sarà da rimuovere il materiale di cava

Il nodo dei tempi. Il passo in avanti non segna una imminente ripartenza dei lavori fra Pastena e Torrione. Anzi. Una volta versati gli oneri istruttori e trasmessa ufficialmente la documentazione progettuale alla Regione Campania, la procedura regolata dall'articolo 19 del Decreto Legislativo 152 del 2006 prevede diverse fasi. In primis la verifica di completezza: entro 15 giorni dalla ricezione, infatti, l'Ente di Palazzo Santa Lucia dovrà verificare la regolarità della documentazione. Subito dopo, la prassi prevede la consultazione pubblica: lo studio viene pubblicato on-line, sul portale regionale dedicato, ed entra in una fase di consultazione della durata inderogabile di 30 giorni, durante la quale chiunque può presentare delle osservazioni agli elaborati. Soltanto dopo si potrà arrivare alle fasi di valutazione e decisione: l'ufficio regionale ha 60 giorni dalla scadenza delle osservazioni per adottare il provvedimento finale (prorogabili di massimo 20 giorni in casi complessi, oppure sospesi una sola volta per massimo 30 giorni se vengono richieste integrazioni tecniche al Comune). Insomma, il termine teorico di legge è di circa 90 giorni ma nella complessa prassi della pubblica amministrazione occorre considerare dai tre ai sei mesi per arrivare alla pubblicazione del decreto regionale conclusivo. E proprio le valutazioni della Regione, poi, saranno dirimenti per definire ulteriormente i tempi: nel caso in cui venga rinnovata l'esclusione dalla Via, i lavori possono ripartire senza ulteriori lungaggini. Se venisse deciso - ma questo caso è più difficile visto il precedente - di obbligare l'operazione alla Via, servirà uno studio di impatto ambientale, l'avvio di una vera e propria procedura di Via e la contestuale convocazione della relativa Conferenza dei servizi, ipotesi che farebbe slittare il tutto almeno di ulterior nove mesi. Da qui, dunque, la stima che sarà davvero difficile vedere i bagnanti a Universo Beach pure la prossima estate: a questi tempi, infatti, bisogna aggiungere anche quelli necessari almeno per la rimozione della sabbia-breccia ritenuta non conforme dal Comune di Salerno. Insomma, il "pasticcio nel pasticcio" del ripascimento rischia davvero di privare i salernitani di una delle sue spiagge simbolo per un'altra estate...

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DOCUMENTO

E l'impasse sul cantiere non blocca il Pad

No al rinvio del Piano del demanio marittimo per l'intoppo a Torrione. E ora si "apre" ai privati

L'impasse sui lavori dell'ambito 2 del ripascimento è stata argomento di discussione anche su un altro fronte. Nelle scorse ore, infatti, la giunta del sindaco **Vincenzo De Luca** ha pubblicato le osservazioni e le controdeduzioni arrivate al Pad, il Piano attuativo del Demanio marittimo avviato dal commissario prefettizio **Vincenzo Panico** anche per rispondere alle richieste dell'Unione Europea che, da anni, sta pressando l'Italia affinché vengano avviati i bandi pubblici per le concessioni marittime. Diversi operatori attivi nell'area fra Torrione e Pastena, preoccupati dall'impatto dei cantieri ancora bloccati, avevano formalmente richiesto di sospendere l'approvazione del nuovo Piano fino al termine delle operazioni di ripascimento dell'arenile. La risposta dell'amministrazione, però, è stata un "no" categorico: le tempistiche del Pad sono dettate inderogabilmente dalla Regione Campania e vanno rispettate a prescindere dai cantieri aperti. Per il calcolo delle percentuali tra aree libere e concedibili, il Comune ha conteggiato solo i tratti di ripascimento con progetto già approvato.



La giunta pubblica le osservazioni e le controdeduzioni relative al Pad

Sul fronte normativo, l'Ente si è mostrato inflessibile sulle vecchie concessioni. In aderenza alla Bolkestein, ha respinto le richieste di garanzie per la "continuità aziendale" delle associazioni di categoria, ribadendo che ogni futura assegnazione avverrà solo tramite gare pubbliche, senza corsie preferenziali. Eppure, se da un lato si chiude ai rinnovi automatici, dall'altro si registra una decisa e inaspettata apertura verso nuovi investimenti privati. Il caso emblematico è l'accoglimento dell'osservazione presentata dalla Sab Immobiliare Srl, la società impegnata nella riqualificazione dell'ex Ostello della gioventù per farne una struttura alberghiera, che ha chiesto e ottenuto che la porzione di arenile antistante venisse riclassificata da "spiaggia libera" ad "area concedibile". La Giunta ha giustificato la deroga spiegando che le ampie spiagge libere limitrofe garantiscono un'equilibrata alternanza pubblico-privato ma pare chiara la volontà di supportare gli nvestimenti turistico-ricettivi.

Fra le novità, vi è stata una mediazione sui materiali ammessi: oltre al legno, i gestori potranno usare l'acciaio, purché le strutture siano di facile rimozione. Morbida la linea sui pannelli fotovoltaici: non dovranno essere invisibili, ma installati mitigandone l'impatto visivo. Novità cruciali riguardano le spiagge libere attrezzate (SLA): il Comune mapperà con precisione queste aree, che potranno essere affidate a gestori privati sempre tramite bandi. In queste zone sarà consentita l'installazione di un "punto ristoro", considerato un'opportunità per la sostenibilità economica. Ai concessionari viene però richiesto uno sforzo in più per il decoro: avranno l'obbligo di garantire sorveglianza e pulizia anche per i tratti di spiaggia libera immediatamente adiacenti, per almeno 25 metri.

Infine, il Pad segna un passo avanti sul fronte dell'inclusività sociale. Entro 90 giorni dall'approvazione definitiva, l'amministrazione si è impegnata a individuare almeno una spiaggia libera attrezzata interamente dedicata a persone con gravi disabilità motorie. Quest'area sarà dotata di percorsi specifici, ausili idonei per l'ingresso in acqua e personale di assistenza attivo per tutta la stagione balneare.

(al.mo.)

RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 5 Novembre 2026

Caro carburanti, rischio soppressioneper alcuni collegamenti verso le isole

Protesta dei pendolari del mare. L'assessore Casillo convoca le compagnie di navigazione: «Trattiamo»

Il caro carburanti (+60% negli ultimi mesi secondo gli armatori) rischia di allontanare (metaforicamente) le isole del Golfo di Napoli dalla terraferma. Le compagnie di navigazione che assicurano i trasporti da e per Ischia, Procida e Capri hanno infatti l'intenzione di rimodulare le corse dell'orario invernale, che è entrato in vigore il 3 novembre e che rispetto al traffico primaverile ed estivo comporta già normalmente un drastico ridimensionamento dei viaggi.

Per gli utenti tutto ciò si potrebbe tradurre nella soppressione di non poche corse. Il tema è all'ordine del giorno di una riunione tra gli armatori, l'assessore regionale ai Trasporti Mario Casillo ed i sindaci isolani che si svolgerà martedì prossimo. «Spero vivamente — dice Nicola Lamonica, che alcuni anni fa con l'associazione Autmare portò avanti una intensa battaglia, relativamente ai trasporti, a tutela dei residenti sulle isole — che i sindaci facciano valere con forza le ragioni degli utenti nel corso dell'incontro con l'assessore ed i rappresentanti delle compagnie di navigazione. Non si possono condannare all'isolamento migliaia di persone, le quali già ora patiscono non pochi disservizi. Accade per esempio che se la corsa non è redditizia venga soppressa all'ultimo momento con una qualche motivazione tecnica».

In attesa della riunione di martedì, peraltro, i pendolari hanno già perso qualche opportunità d'imbarco. Dal 3 novembre infatti Alilauro non effettua più i collegamenti marittimi serali delle ore 19:10 da Ischia e delle ore 20:20 da Napoli Beverello. La compagnia di navigazione ha sostenuto in una nota che «la mancata previsione delle suddette corse nel quadro dei collegamenti invernali discende dalla rimodulazione del quadro degli accosti disposta dalla Regione Campania con Decreto Dirigenziale numero 9 del 31 marzo 2026». Il taglio — ha sottolineato dunque Alilauro — non è stato deciso per il problema del costo del carburante e soprattutto non è stato il frutto di una iniziativa della compagnia di navigazione. Per chi utilizzava quelle corse e non le ha più, peraltro, poco cambia. Navigazione Libera del Golfo – informavano nella serata di ieri dagli uffici - fino ad oggi ha continuato a garantire le consuete 4 coppie di corse sulla tratta tra il Molo Beverello e Capri. Tuttavia, secondo indiscrezioni circolate ieri — peraltro non confermate dalla compagnia di navigazione — potrebbero ridursi a 3 nelle prossime settimane. Medmar da questa settimana sopprimerà il sabato i collegamenti tra Ischia Porto e Pozzuoli in entrambe le direzioni e la domenica quelli tra Procida e Pozzuoli. Risultano inoltre cancellate le corse di metà giornata sulla tratta Sorrento-Napoli ed ulteriori tagli potrebbero arrivare dalle altre compagnie.

Quale posizione assumerà la Regione nell'incontro di martedì? «Premetto – risponde Mario Casillo, assessore regionale ai Trasporti nella giunta Fico – che le corse delle quali parliamo non sono quelle minime che fornisce Caremar e per le quali abbiamo stipulato un contratto. Gli armatori, compresa Caremar, vogliono eliminare una parte delle corse autorizzate, sulle quali non abbiamo un vero e proprio controllo. La Regione li inviterà a soprassedere, ma non ha gli strumenti per intervenire. O meglio, potrebbe al limite procedere alla revoca delle concessioni delle tratte, ma come ben si comprende si innescherebbe uno scontro, anche in sede di giustizia amministrativa, che provocherebbe più danni che benefici». Prosegue: «Se le compagnie di navigazione insisteranno nella loro richiesta, noi andremo a trattare per capire insieme di quali corse c'è meno bisogno, allo scopo di limitare i problemi per i pendolari». Casillo ricorda infine che mesi fa la Regione aveva scritto al ministero dei Trasporti per sondare la possibilità che arrivassero risorse straordinarie da destinare agli armatori per ammortizzare i rincari del carburante. «Due o tre settimane fa – dice l'assessore ai Trasporti – ci hanno risposto ed hanno fatto sapere che hanno invitato il ministro della Economia e delle Finanze a stanziare fondi. Speriamo in un emendamento nella Finanziaria».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Export, da Intesa 30 miliardi per sostenere il made in Italy

Dalla banca più credito alle imprese. L'asse per l'internazionalizzazione con Confindustria Ice, Sace e Simest. Barrese (Banca dei Territori): «Servono strategie di lunghissimo periodo»

L'ALLEANZA

ROMA Con una potenza di fuoco di 30 miliardi messa a disposizione dalla sua divisione Banca dei Territori, Intesa Sanpaolo ha lanciato ieri un'alleanza con Confindustria, Ita-Ice, Sace e Simest per accompagnare le nostre aziende a investire all'estero e spingere il made in Italy a conquistare nuovi mercati.

LO SCENARIO

Da inizio anno l'export ha registrato una crescita media del 5,5 per cento. A fine anno dovrebbe raggiungere un fatturato tra i 675 e i 680 miliardi. Appena sotto l'obiettivo di 700 miliardi, posto dal governo entro il 2027. Secondo Stefano Barrese, responsabile di Banca dei Territori di Ca' de Sass, bisogna lavorare nell'ottica di volumi di vendita pari «a un trilione».

Ma per farlo, bisogna muoversi «con velocità», investire sulla competitività, migliorare la liquidità e, soprattutto, mettere in campo «strategie di lunghissimo periodo». Anche perché in questa fase, le nostre aziende «straordinarie» sul fronte estero, «devono affrontare una nuova crescente complessità che rischia di minare la loro competitività e in generale la crescita del nostro Paese». Infatti Barrese ricorda che «lo sviluppo internazionale è una chiave del successo del Made in Italy, per questo serve che operatori pubblici e privati insieme si adoperino per mantenere l'eccellenza della nostra industria nel mondo». Aggiunge Gregorio De Felice, chief economist di Intesa Sanpaolo: «La capacità di competere sui mercati internazionali rappresenta sempre più uno dei principali fattori di crescita dell'economia italiana».

In queste direzioni si muove l'asse stretto ieri a Roma da Intesa Sanpaolo, Confindustria, Ice, Sace e Simest. Al centro dell'iniziativa sia «la disponibilità di 30 miliardi di credito messi a disposizione dalla banca nel prossimo triennio» sia una piattaforma che, in una logica di sistema, integra i servizi offerti dai firmatari dell'accordo.

I SERVIZI

Come ha spiegato Anna Roscio, Executive Director Sales & Marketing della Banca dei Territori, Intesa, Ice o viale dell'Astronomia utilizzeranno i loro sistemi per ricercare nuove opportunità (anche sul fronte delle forniture) sui mercati internazionali. Non

vanno dimenticati la leva delle missioni estere e il supporto finanziario grazie a una serie di accordi realizzati da Ca' de Sass con istituti locali (le prime partnership in India, Sud America e Francia).

A disposizione delle aziende anche gli strumenti finanziari e di consulenza messi in campo da Sace e Simest per gli insediamenti produttivi e commerciali oltre i nostri confini, così come le nuove soluzioni, sempre realizzate da Sace e Simest, di sconto fatture e cambiali a medio-lungo termine per aumentare la liquidità per esempio alle imprese dei macchinari. Da registrare poi l'apporto - con servizi end to end - di una trading company che dovrà semplificare il ciclo della fornitura internazionale (gestione logistica e doganale) o anticipare la liquidità.

Barrese ha ricordato che le imprese hanno «la possibilità di aprire conti, avere un supporto sul commercial banking in loco e poter contare sulla nostra presenza per agevolare i loro progetti e finanziare la crescita con investimenti per nuove sedi o acquisizioni all'estero». Secondo il leader di Confindustria, Emanuele Orsini, bisogna rafforzare la presenza italiana «nelle filiere internazionali, costruire partnership industriali strategiche, soprattutto con i Paesi emergenti, e cogliere le opportunità offerte dai loro grandi piani di sviluppo e investimento».

Matteo Zoppas, presidente di Ice, ha sottolineato l'importanza «di far conoscere alle aziende gli strumenti di supporto per l'internazionalizzazione». Regina Corradini D'Arienzo, amministratore delegato di Simest, ha suggerito di spingere sulle Pmi, visto «che soltanto il 9 per cento esporta», mentre l'amministratore delegato di Sace, Michele Pignotti, ha ribadito che «un sistema Paese forte rende più forti le imprese all'estero».

Intanto Intesa Sanpaolo ha comunicato di aver collocato con successo sul mercato istituzionale un titolo obbligazionario senior non preferred per 1,25 miliardi ad un livello di mid swap + 95 punti base raccogliendo più di 4,25 miliardi al picco.

Francesco Pacifico

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA SVOLTAAUSTIN (TEXAS) Nella notte, mentre arrivavano i risultati dal Texas e dalla Georgia, i ...

LA SVOLTA

AUSTIN (TEXAS) Nella notte, mentre arrivavano i risultati dal Texas e dalla Georgia, i future sul Nasdaq 100 hanno perso fino al 2,4% e quelli sull'S&P 500 l'1,4%. Gli investitori hanno letto la vittoria democratica come una minaccia diretta alla corsa all'intelligenza artificiale: più controlli sui data center, più indagini del Congresso sulle grandi aziende tech, regole più severe sull'energia consumata dai server. «Queste elezioni sono più un referendum sull'AI che su Trump», ha detto a Reuters Aidan Yao, strategist di Amundi.

Poi, ieri all'apertura di Wall Street, la direzione è cambiata. Un Congresso democratico e un presidente repubblicano con il potere di veto significano, per chi investe, poche leggi radicali e due anni di stallo prevedibile. Il rialzo però non ha toccato tutti. Le società legate alla costruzione dei data center sono andate nella direzione opposta: un fondo che replica i titoli delle infrastrutture per l'AI ha perso il 10%, come CoreWeave, che affitta potenza di calcolo alle aziende dell'intelligenza artificiale. Nebius ha ceduto il 7%, Nvidia l'1%.

Il Texas spiega buona parte di questa reazione. La nuova governatrice Gina Hinojosa ha fatto campagna chiedendo una moratoria sui nuovi data center finché il parlamento statale non avrà scritto regole su acqua, elettricità e trasparenza. Secondo un sondaggio del Texas Politics Project, il 58% degli elettori texani non vuole un data center nella propria comunità. Lo stesso Greg Abbott, il governatore sconfitto, ad agosto aveva sospeso alcune autorizzazioni. Brad Gerstner, ceo del fondo Altimeter Capital, ha spiegato a MarketWatch che la paura di uno stop generale è esagerata, ma che nuove regole potrebbero rallentare progetti per 10-15 gigawatt di capacità. Il voto non ha creato il problema, lo ha reso più visibile. Già lunedì il Nasdaq 100 era entrato in correzione, con gli investitori sempre più scettici sulla capacità dei giganti tech di far rendere le centinaia di miliardi spesi nell'AI.

L'ANDAMENTO

Il mese scorso le vendite avevano cancellato oltre 2.000 miliardi di dollari di capitalizzazione dal Nasdaq, facendo temere una bolla come quella delle dotcom. La questione più seria riguarda il debito, come spiega Venu Krishna, strategist di Barclays: il capitale raccolto da hyperscaler, società veicolo create per i data center e neocloud, tra obbligazioni e azioni, è passato da 172 miliardi di dollari nel 2025 a 346 miliardi quest'anno.

Krishna ha notato che gli spread si sono allargati e che il costo per assicurarsi contro un default di questi gruppi è salito per tutti i grandi nomi del cloud. JPMorgan stima che entro il 2030 verranno emessi 4.100 miliardi di dollari di debito legato all'intelligenza

artificiale. E ogni nuovo prestito costa di più: a settembre i rendimenti dei Treasury hanno toccato i livelli più alti dal 2007 e oggi il decennale resta intorno al 4,9%. Colpa anche delle mega emissioni delle BigTech.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATAScollamento dalla realtà. Il giorno prima delle elezioni di Midterm che si sareb...

LA GIORNATA

Scollamento dalla realtà. Il giorno prima delle elezioni di Midterm che si sarebbero rivelate disastrose per i Repubblicani, il presidente Donald Trump aveva presentato la Reflecting Pool, la vasca riflettente del Lincoln Memorial, e spiegato entusiasta di avere risolto il problema delle perdite e delle alghe. Ieri, all'indomani della catastrofe politica, ha mostrato fiero la nuova sala da ballo della Casa Bianca: «Sarà non solo una delle più grandi, ma credo la più bella al mondo». Per l'americano medio soffocato dal carovita e dal costo del carburante non è il genere di messaggio che rassicura. Ma secondo Trump c'è un altro problema alla base della sconfitta (che però non è sua, ma dei candidati repubblicani, «con il mio nome sulla scheda avremmo vinto»): «C'era così tanto amore ai comizi, è stato incredibile. Ma non siamo riusciti a trasferirlo ai candidati». L'amore non vince sempre. Eppure, nonostante qualche divagazione, la resa dei conti è cominciata e nessuno vuole prendersi la responsabilità della sconfitta.

ESAME

Per una volta, ha rotto gli indugi il vicepresidente JD Vance: «Il vero motivo per cui abbiamo perso è evidente a quasi tutti: è la guerra. Lo ha detto il presidente stesso. Se volete sostenere che ne sia valsa la pena, che perdere il Senato per i prossimi 6 anni sia stato un prezzo accettabile, allora fatelo. Sostenete che sia stato un costo che valeva la pena pagare. Che si sia d'accordo o meno, questo è quantomeno un approccio onesto. Tutti sanno perché abbiamo perso. E qualsiasi discussione onesta su come procedere da qui in avanti deve partire da questo punto». Vance era tra i contrari all'inizio del conflitto in Iran e ieri ha provato a smarcarsi anche perché deve evitare che il disastro delle Midterm travolga anche le sue ambizioni di essere il candidato presidente dei Repubblicani nel 2028. Ed è vero che nella girandola di dichiarazioni delle ultime 24 ore Trump aveva anche citato l'effetto del conflitto. Vance ha trovato un alleato inatteso, Donald Trump Jr, il figlio del presidente: «Ha ragione al 100 per cento». Qualche ora dopo Trump è tornato sull'argomento, ma con un certo fastidio. Ha spiegato che ciò che ha detto Vance «è in gran parte vero», «il prezzo della benzina è salito nel breve termine, e probabilmente quello è il motivo, ma lo rifarei, non si può permettere all'Iran di avere un'arma nucleare. Ne è valsa la pena, non avevamo scelta». Il presidente ha pronunciato una frase sibillina che potrebbe avere molte chiavi di lettura: «Alle presidenziali del 2028 forse non si candiderà nessuno. Forse Vance non correrà, non lo so. Ma posso dirvi che, per quanto riguarda la guerra con l'Iran, non avrei fatto nulla di diverso». Non c'è una sola parola di autocritica, semmai c'è un post minaccioso di X della Casa Bianca con la foto di Donald Trump e il messaggio che dice: «Informazione di servizio: Trump è ancora il vostro presidente».

Resa dei conti. Alla Casa Bianca e tra i Repubblicani, al di là delle dichiarazioni di facciata, la caccia al colpevole è cominciata. E uno che potrebbe pagare per tutti è il segretario alla Difesa, Pete Hegseth, molto criticato per diversi suoi atteggiamenti non proprio ortodossi. Cbs News, citando alcune fonti, ha spiegato che il presidente ha chiesto ai suoi consiglieri se sia il caso di sostituirlo. Già circola il nome di Ron DeSantis, governatore uscente della Florida, non a caso tra i più critici. Ieri DeSantis si è sbilanciato: «Dobbiamo essere onesti, il prezzo della benzina è alto, colpisce la gente, i lavoratori. Ed è alto a causa di questa guerra, è semplicemente un fatto. Se non puoi ammettere questo con gli elettori allora li stai prendendo in giro e non ti ascoltano sulle altre cose». Ha anche aggiunto che sui Repubblicani («ad eccezione della Florida») si è abbattuto un meteorite che può causarne l'estinzione. DeSantis, già candidato alle primarie, probabilmente pensa al 2028. Qualche ora dopo Trump ha smentito l'ipotesi della sostituzione di Hegseth: «Sta facendo un ottimo lavoro». Ma se resta al Pentagono, il segretario alla Difesa rischia l'impeachment. Per il pantano dell'Iran parte della responsabilità potrebbe essere scaricata sull'ammiraglio Brad Cooper (Centcom) e sul generale Dan Caine, a capo dello Stato Maggiore Riunito.

DIMENSIONI

Ma quanto è stata ampia la vittoria dem? È vero che il partito di un presidente in carica soffre sempre in questo tipo di elezioni, ma il naufragio del 3 novembre va oltre ogni previsione. Al Senato, dove si eleggevano 35 membri e i Repubblicani erano in maggioranza 53 a 47, i network assegnano già 54 seggi ai Democratici che hanno conquistato Texas, South Carolina, Ohio, North Carolina, Iowa, Kansas e Maine. Restano ancora in bilico Alaska e Mississippi. Nel primo c'è un testa a testa, con entrambi i principali candidati sotto il 50 per cento e questo fa scattare un complicato meccanismo che chiama in causa le preferenze alternative di chi ha votato altri nomi. In Mississippi c'è uno sprint incredibile tra il democratico Scott Colom e la repubblicana Cindy Hyde-Smith, separati da una sessantina di voti con il 97 per cento di schede conteggiate. Alla Camera resta solo da capire le dimensioni della maggioranza dem che comunque dovrebbero avvicinarsi a quota 255, ben oltre il numero di 218 seggi necessari per garantirsi il controllo dell'assemblea.

Mauro Evangelisti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA GIORNATAMILANO Il trionfo dei Democratici alle elezioni di medio termine negli Stati Uniti ha...

LA GIORNATA

MILANO Il trionfo dei Democratici alle elezioni di medio termine negli Stati Uniti ha innescato un rally sui principali listini europei. Con gli acquisti che si sono concentrati sui settori tradizionali, a scapito del comparto tech. Il riconoscimento del voto da parte del presidente Donald Trump ha rassicurato gli investitori. Convincendoli che una Congresso a guida Dem metterà un freno alle politiche fiscali della Casa Bianca, contenendo la corsa del deficit federale, già al 6,2%. Anche perché, secondo gli analisti finanziari, Trump è stato bocciato dal carovita, spinto dal balzo del 40% del prezzo della benzina a causa delle tensioni con l'Iran.

In questo scenario, Piazza Affari registra un rialzo del 2,18%, mentre l'Eurostoxx 50 si arrampica sui massimi da oltre un mese. Acquisti diffusi su tutto il Vecchio Continente: Francoforte guadagna il 2,22%, Parigi l'1,96%, Londra l'1,79% e Amsterdam l'1,3%. A Wall Street il Dow Jones sale del 2,9%, seguito dal Nasdaq che recupera l'1,7% come l'S&P 500. A beneficiare del voto è anche il debito sovrano italiano, con lo spread tra Btp e Bund che scende a quota 104 punti base. D'altra parte, per Ubs lo stallo legislativo (gridlock) impone una disciplina forzata ai conti di Washington, allontanando lo spettro di choc fiscali sulle Borse.

A guidare il listino milanese è stata quindi la corsa del comparto bancario, favorito dalle prospettive di stabilità monetaria e dal minor rischio dazi evidenziato da Eurizon: Unicredit, maglia rosa di giornata ha guadagnato il 5,47%, seguita da Mps (+5,07%), Bper (+3,96%) e Mediobanca (+3,75%). Sugli scudi Intesa Sanpaolo (+4,93%), sostenuta anche da una trimestrale superiore alle attese e dal rialzo della guidance sul 2026.

Segno opposto, invece, per i titoli tecnologici e quelli legati all'intelligenza artificiale, zavorrati dai timori di controlli più severi sui grandi investimenti infrastrutturali e sui costi energetici dei data center. A Milano le vendite hanno travolto Technoprobe (-7,07%), Prysmian (-6,91%) e STMicroelectronics (-5,13%). Tuttavia, gli analisti di Ubs, Equita e Tikehau invitano a non scambiare le scosse di breve periodo per un'inversione di tendenza: la spesa globale in capitale (Capex) per l'IA resta stimata da Ubs a quota 1.000 miliardi di dollari nel 2026, mentre lo stallo politico e il veto presidenziale impediranno norme punitive a livello federale sul settore.

L'altro grande ribaltone riguarda le materie prime e gli energetici. Con i mercati che hanno su una svolta diplomatica per chiudere il conflitto con l'Iran. Il petrolio Brent ha ceduto il 4,55% a 98,89 dollari al barile, scendendo sotto la soglia psicologica dei 100 dollari per la prima volta da inizio settembre; il Wti americano è calato del 4,28% a 92 dollari. Il crollo del greggio ha trascinato al ribasso i petroliferi (Eni -1,9%, Saipem -0,21%) e il gas ad Amsterdam (-4% a 87,9 euro al MWh).

Sul mercato valutario, il dollaro sconta lo stallo politico: l'euro risale a 1,122 sul biglietto verde, mentre l'oro chiude in rialzo di oltre il 3% a 4.051 dollari l'oncia. Come sintetizza Equita, il voto di midterm riduce le incertezze senza intaccare i driver strutturali di fondo, avviando una rotazione settoriale a favore di tassi stabili, spread in calo e utili bancari.

Giuliano Balestreri

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 NOVEMBRE 2026

Orsini: sostegno a investimenti fino al 2029 e semplificazioni

Ddl di Bilancio. Il presidente di Confindustria vede Meloni: confronto franco e costruttivo. Energia priorità: stiamo lavorando con la premier, serve un dialogo tra chi produce e chi consuma. Ora responsabilità

Nicoletta Picchio

Un incontro di prima mattina con la premier Giorgia Meloni. «Abbiamo parlato delle cose che interessano al paese: l'industria, la legge di bilancio e l'altro tema per me fondamentale, l'energia. È stato un dialogo franco e costruttivo, sicuramente positivo». Emanuele Orsini, presidente di Confindustria, ha tratteggiato quello che considera un «piano industriale per il paese» a lungo termine, necessario per crescita e competitività, e di cui ha parlato nell'incontro con il presidente del Consiglio.

C'è la consapevolezza di dover tenere i conti in ordine: «Per noi è positivo», ha detto Orsini. Quindi occorre concentrarsi su alcuni capitoli: le semplificazioni «che valgono più di una legge di bilancio». In cima alle esigenze delle imprese c'è una revisione della 231 («abbiamo chiesto un'accelerazione»), oltre a una Zes per tutto il paese, per estendere lo snellimento e la certezza della burocrazia, sull'esempio della Zes unica per il Sud «che ha funzionato bene», una misura su cui Meloni più volte ha detto di essere d'accordo. Ci sono gli investimenti da rilanciare: e quindi la richiesta del presidente di Confindustria è di portare la scadenza dell'iperammortamento dal 2028 al 2029, visti i risultati positivi: «In sei mesi a fronte di un costo per lo Stato di 2 miliardi se ne sono già attivati 8 da parte delle imprese». È una misura, ha sottolineato

Orsini, «giusta perché aumenta la produttività e la capacità di essere competitivi».

Vanno rafforzati e velocizzati i contratti di sviluppo. Una strada per trovare le risorse è la rivalutazione dei cespiti: «Molte imprese li hanno ancora a valori bassi, una rivalutazione ad una aliquota giusta, 5%, può raccogliere risorse per lo Stato». Tra i temi affrontati a Palazzo Chigi anche la portabilità dei fondi pensione complementari: «siamo fortemente contrari». Oltre al rincaro dei materiali, a causa dell'inflazione, e il pay back sulle spese sanitarie. Orsini ha rilanciato anche il progetto di indirizzare verso l'economia reale parte delle risorse dei fondi pensione, sbloccando l'uso del risparmio privato per un «progetto paese» raccogliendo 20-25 miliardi all'anno da investire in crescita, scuola e sanità. Un modo per proseguire il Pnrr e poter puntare ad una crescita del 2 per cento il prossimo anno, ha detto Orsini, parlando in occasione del patto con Intesa Sanpaolo per l'internazionalizzazione (vedi articolo a pagina 10).

Questione prioritaria è l'energia e ieri Orsini si è soffermato a lungo su questo che è il primo fattore di costo per le imprese e ne condiziona la competitività. In Europa occorre continuare la battaglia sulla riforma del meccanismo Ets: «Uno spiraglio si è aperto, la presidente del Consiglio c'è stata di grande supporto», ma non basta: dieci anni fa una tonnellata di Co2 costava 5-6 euro, oggi 88 euro. «Bisogna eliminare la speculazione e limitare gli scambi tra le imprese. La Commissione Ue incassa 70 miliardi l'anno, 14 servono al suo funzionamento sulla pelle delle imprese», ha detto Orsini, annunciando che oggi sarà a Berlino per un incontro con le confindustrie tedesche e francesi e che il mercato unico Ue dell'energia sarà uno dei temi.

In Italia «vedo qualche reazione scomposta in questi giorni da chi produce energia. Ma se con l'idroelettrico per produrre energia costa dal 25 ai 40 euro al mwh, e oggi il Pun è 282 euro, che per un'impresa diventano 340 euro, un problema c'è e va risolto». Orsini ha rilanciato il dialogo: «Chi consuma e chi produce energia devono avere un dialogo, bisogna fare in modo che le nostre aziende siano competitive, restino sui territori. Se facciamo tutti uniti io ci sono, altrimenti sarò dall'altra parte del tavolo».

Responsabilità è la parola che il presidente di Confindustria ha ripetuto più volte. C'è il decreto bollette che deve arrivare e anche di questo si è parlato a Palazzo Chigi: «L'energia è una materia complicata, il governo credo stia lavorando nel senso di trovare un

aiuto alle imprese, specie quelle che consumano molta energia». Orsini ha anche fatto presente l'esigenza di sbloccare le rinnovabili, con un fast track, sollecitando «responsabilità» da parte delle Regioni. Il rischio è di perdere interi distretti, di fronte alla concorrenza globale, in particolare della Cina, che con la politica del meno 30, ha detto Orsini, «punta a radiare i nostri mercati», in Italia e in Europa. Ed ha rilanciato la necessità di debito europeo per ricostruire le nostre filiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 05 NOVEMBRE 2026

Dl Bollette, oggi in Consiglio dei ministri con i correttivi sui costi del tetto al gas

Celestina Dominelli Laura Serafini

ROMA

Il decreto Bollette dovrebbe approdare in Consiglio dei ministri oggi, salvo cambiamenti dell'ultima ora, dopo il rinvio deciso la scorsa settimana. A confermare l'intenzione di portare il Dl all'approvazione è stato ieri il ministro per l'Ambiente e la Sicurezza Energetica, Gilberto Pichetto Fratin, in occasione di un evento organizzato da Elettricità Futura, l'associazione dei produttori di energia elettrica.

Proprio rivolgendosi a quella platea, il ministro ha parlato della necessità di «definire l'applicazione dell'articolo 6 del decreto bollette che ha determinato un confronto molto serrato» con i produttori e che ha determinato «anche il rinvio» dello stesso. L'esponente di Forza Italia ha chiarito che «è stato necessario affinare le eventuali distorsioni derivanti dal provvedimento» e ha assicurato che avrebbe valutato «le interlocuzioni fra il ministero ed Elettricità Futura», lasciando intendere che alcune osservazioni avanzate dai produttori di energia elettrica potrebbero essere accolte.

Al centro del confronto c'è il meccanismo del tetto al prezzo del gas, fissato a 58,9 euro a megawattora: l'energia venduta ai clienti deve tenere conto di quel prezzo, mentre il differenziale rispetto ai valori di mercato viene bloccato. I produttori di energia ricevono il ristoro di quel gap attraverso il ribaltamento dei costi, in parte sugli oneri di sistema dei clienti che hanno contratti a prezzo variabile (fasce vulnerabili e industrie). La restante parte, in base alla versione del decreto divenuta oggetto del negoziato, avrebbe dovuto

essere lasciata a carico dei produttori stessi. Una strada, quest'ultima, che non piace ai diretti interessati e che il Mase sarebbe intenzionato a correggere ipotizzando un'asticella, comunque inferiore al prezzo di mercato, rispetto al livello di costi ribaltati sui produttori in modo da recuperare su di loro solo l'eventuale differenziale tra il price cap (58,9 euro a MWh) e questa soglia, il cui valore non è stato ancora finalizzato.

Se sarà trovata la quadra, con una soluzione gradita ai produttori, lo si capirà solo oggi dopo il varo in Cdm. Il tetto al prezzo del gas è una misura che penalizza i produttori, ma giova alle imprese energivore. La contrapposizione tra i due fronti si riflette nel dibattito dentro Confindustria. «Siamo stupiti che Orsini getti alcol sulle fiamme proprio in un giorno di dialogo. Se vuole il dialogo siamo pronti, se invece preferisce appiccare incendi, non rimarremo a guardare», è stata la replica del presidente di Elettricità Futura, Salvatore Pinto, alle parole formulate dal numero uno di Confindustria, Emanuele Orsini, sul tema dell'idroelettrico (si veda altro servizio in pagina).

Sempre ieri, poi, Pinto ha messo in fila tutte le misure previste dalla manovra che penalizzano il settore. «È stato un anno travagliato – ha detto - iniziato con un decreto Bollette che ha visto il settore contribuire per diversi miliardi di euro. Ora si annunciano altri provvedimenti che, nuovamente, ci penalizzano. Nel giro di poche settimane il comparto elettrico si è visto arrivare addosso una misura dopo l'altra. Una nuova Irap da centinaia di milioni, mentre in Italia le nostre aziende pubblicano trimestrali in calo sensibile, con margini già in linea o inferiori a quelli dei concorrenti europei. Un tetto al prezzo del gas, il cosiddetto Tope italiano, che da quanto è emerso caricherebbe sui produttori costi che nessuno sa calcolare e colpirebbe proprio chi ha scelto il prezzo fisso, la soluzione che sta proteggendo famiglie e imprese dai rialzi. Sul dl Bollette auspichiamo un tavolo di confronto, per raggiungere gli obiettivi fissati dal governo senza provocare danni a nessuno». Pinto ha poi accennato alla consultazione dell'Arera dopo la decisione del governo di prorogare la fine delle tutele graduali. «Una proroga che cambia le regole di gare già concluse», ha detto, e che penalizza i contratti a prezzo fisso. Tutti questi interventi «ammontano a 6-7 miliardi di euro: un po' troppo per un solo settore in un solo anno».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

aiuto alle imprese, specie quelle che consumano molta energia». Orsini ha anche fatto presente l'esigenza di sbloccare le rinnovabili, con un fast track, sollecitando «responsabilità» da parte delle Regioni. Il rischio è di perdere interi distretti, di fronte alla concorrenza globale, in particolare della Cina, che con la politica del meno 30, ha detto Orsini, «punta a radiare i nostri mercati», in Italia e in Europa. Ed ha rilanciato la necessità di debito europeo per ricostruire le nostre filiere.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA ECONOMICA

Decreto Bollette, si tratta Orsini vede Meloni "Il dialogo è costruttivo"

La misura sul "price cap" del gas è un caso. Le imprese: "No al populismo"
Braccio di ferro tra Confindustria e produttori dopo l'uscita dall'associazione



A Napoli Una protesta di commercianti e cittadini contro l'aumento dell'energia e del carovita nel capoluogo campano

LUCA MONTICELLI
ROMA

Il mondo delle imprese si scopre più diviso che mai. Ad avvelenare il confronto dentro Confindustria è il prezzo dell'energia. Tema che si intreccia con il decreto Bollette sul tavolo del governo e con il faccia a faccia tra Giorgia Meloni ed Emanuele Orsini.

La frattura tra gli industriali si è materializzata con l'uscita di Elettricità Futura da Confindustria Energia, una scelta che il presidente dell'associazione, Salvatore Pinto, presenta come una ridefinizione degli equilibri della rappresentanza: «Chi rappresenta l'industria nel suo complesso deve saper comporre interessi diversi, anche divergenti, con ascolto e pari dignità. Per il settore elettrico questa condizione è venuta meno, e abbiamo deciso di uscire». I produttori, in sostanza, non si sono sentiti tutelati dalla propria associazione, che ha privilegiato le istanze delle imprese consumatrici rispetto a quelle di chi l'energia la produce.

Elettricità futura apre al confronto con Palazzo Chigi sulle proposte anti-crisi



Emanuele Orsini
Presidente Confindustria

Vedo qualche reazione scomposta in questi giorni da chi produce energia Serve dialogo e responsabilità



Salvatore Pinto
Presidente Elettricità Futura

Orsini sbaglia e appicca incendi Vogliamo dialogare con il governo No al populismo energetico

Ieri mattina, all'assemblea dei produttori c'era il vicepresidente di Confindustria Aurelio Regina che ha tentato di minimizzare: «Sia io che Orsini lavoriamo per l'unità e troveremo il modo perché tutti si sentano rappresentati». Presente anche Antonio Gozzi di Federacciai, comparto energivoro per eccellenza. I buoni propositi, però, durano poco. Nel giro di poche ore il confronto si trasforma in uno scambio di accuse che rende evidente la profondità delle tensioni. A innescare la polemica è proprio il presidente di Confindustria. Orsini parla di «reazione scomposta da chi produce energia». Per il leader degli industriali la strada resta quella del confronto: «Io sono per il dialogo, perché oggi chi produce energia e chi consuma energia devono avere un dialogo». Ma soprattutto richiama una parola d'ordine precisa: «Serve responsabilità. Per fare in modo che le nostre aziende rimangano competitive e rimangano sui territori». Parole che trovano una replica immediata. Pinto accusa Orsini di «gettare alcol sulle fiamme». Quindi l'affondo: «Ci viene il dubbio che Orsini, al contrario di importanti esponenti di Confindustria, sia il solo a non volere il dialogo». Fino all'avvertimento finale: «Se vuole il dialogo siamo pronti, se invece preferisce appiccare incendi, non rimarremo a guardare».

Dopo le polemiche sull'aumento dell'Irap, stabilito dal governo in manovra, il nodo di queste ore riguarda il "*Tope* italiano", il meccanismo che dovrebbe fissare a 59 euro per megawattora il prezzo del gas destinato alle centrali termoelettriche. Una misura negoziata con Bruxelles e destinata, nelle intenzioni dell'esecutivo, a ridurre il costo dell'elettricità in bolletta. Ma resta aperta la domanda decisiva: chi pagherà il conto? È proprio su questo punto che le utility alzano le barricate. Secondo Elettricità Futura, distribuire il costo del meccanismo sull'intera platea dei clienti rischierebbe di penalizzare chi ha scelto contratti a prezzo fisso per proteggersi dalla volatilità del mercato. «Il populismo energetico mette a rischio proprio i contratti a prezzo fisso, che in questa crisi sono stati la vera difesa per le famiglie e per le imprese», sostiene Pinto. La proposta alternativa è che a sostenere l'onere siano soltanto i clienti che beneficeranno direttamente del price cap, cioè quelli con tariffe indicizzate al Pun. Da qui la richiesta di «fermarsi, sedersi attorno a un tavolo e aprire un confronto».

Un invito che il ministro dell'Ambiente Gilberto Pichetto Fratin ha raccolto almeno in parte, confermando che il decreto è ancora oggetto di interlocuzioni e potrebbe approdare oggi sul tavolo del Consiglio dei ministri.

La centralità del tema energia è emersa anche nell'incontro di ieri tra Orsini e Giorgia Meloni, che non è andato bene perchè le aziende sono deluse dalla manovra. Al termine del colloquio il leader di Confindustria ha parlato di un «dialogo franco e costruttivo», spiegando che sul tavolo sono finiti «l'industria, la legge di bilancio il tema fondamentale dell'energia». Per il numero uno degli industriali «parlare di energia vuol dire parlare di competitività». Ma è dentro Confindustria che la frattura resta difficile da ricomporre. Da questo punto di vista è emblematica la battu-

Lo studio della Bei: "Ridotto il potere di acquisto di sette persone su dieci a causa dei prezzi"

Il caro energia mette in crisi i consumi Il 40% degli italiani taglia cibo o salute

IL CASO

SARA TIRRITO

Il caro energia sta lasciando un segno profondo nei bilanci delle famiglie italiane, su cui pesa in alcuni casi più che nel resto d'Europa. Lo rileva l'ottava edizione dell'Indagine sul clima, lo studio con cui la Banca europea per gli investimenti (Bei) analizza le opinioni dei cittadini su clima e transizione energetica. Il dossier è elaborato sulla base di un sondaggio commissionato dalla Bei e condotto da Ipsos Bva tra il 3 e il 25 agosto su 23mila persone nei 27 Stati membri, di cui mille in Italia. Secondo quest'analisi, il 70% degli italiani dichiara che l'aumento dei prezzi dell'energia ha ridotto in modo significativo il proprio potere d'acquisto negli ultimi 12 mesi, contro una media europea del 60%, e per il 24% degli interpellati la riduzione è stata drastica.

Le conseguenze dei rincari hanno portato a scelte quotidiane più austere e a privarsi di consumi essenziali. Per effetto dei continui rialzi dei costi energetici, il 40% degli italiani ha tagliato le spese per alimentazione o salute e il 34% ha abbassato il riscaldamento, in linea con il resto d'Europa. Non per tutti però la crisi ha avuto gli stessi effetti, anzi, per le famiglie più fragili l'impatto è stato più severo. Il 22% ha dichiarato di essersi indebitato, di aver chiesto un aiuto economico o di aver rinviato il pagamento di una bolletta, contro il 16% della media europea. Il caro energia ha inciso anche sulla mobilità. Il 63% ha modificato l'uso dell'auto, il 32% ha ridotto al minimo gli spostamenti, persino quelli per la spesa o le visite mediche, e una quota identica ha rinunciato a un viaggio o a raggiungere familiari e amici.

L'attenzione a ridurre i consumi ha riguardato anche le piccole abitudini. Il 20% ha rallentato alla guida per consumare meno carburante, mentre solo il 13% ha sostituito l'auto privata con mezzi pubblici, bicicletta o passaggi condivisi, contro il 22% della media europea.

Il peso dei costi spiega allora forse anche perché secondo lo studio gli italiani guardino alla transizione energetica soprattutto (e finalmente) come a una leva economica. L'81% la considera urgente per il Paese, contro il 75% europeo. L'88% si aspetta una minore dipendenza dalle importazioni di petrolio e gas, l'84% prezzi più stabili o più bassi e un'analoga percentuale benefici per il clima. Rispetto al 2022 è cambiata la gerarchia delle priorità.

Quattro anni fa il contrasto ai cambiamenti climatici era il primo vantaggio indicato in Italia e in altri 18 Stati membri, mentre oggi nel nostro e in altri 15 Paesi il primo posto spetta alla riduzione delle importazioni. Anche i timori legati a un rallentamento hanno una matrice economica. L'83% teme un aumento duraturo dei prezzi dell'energia e del costo della vita, l'82% una maggiore dipendenza dall'estero. In un contesto di crisi geopolitiche, gli italiani sono inoltre i più fiduciosi dell'Unione, con il 64% convinto che la transizione porterà l'Europa all'indipendenza energetica, contro il 38% della media, e il 73% si sentirebbe più orgoglioso di essere europeo se l'obiettivo venisse raggiunto.



Gelsomina Vigliotti
Vicepresidente della Bei

La transizione verde può aiutare a ridurre l'esposizione delle famiglie alla volatilità dei prezzi e rafforzare l'indipendenza dell'Ue

«L'aumento dei costi dell'energia non è soltanto

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 05 NOVEMBRE 2026

Aiuti in bolletta per le imprese vincolati agli investimenti green

Roberto Lenzi

Energia, nuovi aiuti alle imprese per 6 miliardi con sconti in bolletta, ma vincolati agli investimenti green. Le misure previste dagli articoli 82 e 83 della legge di Bilancio 2027 introducono agevolazioni temporanee sul costo dell'elettricità, con una dotazione complessiva di 6,03 miliardi di euro tra il 2027 e il 2030. Il beneficio potrà arrivare fino al 50% del prezzo medio all'ingrosso dell'energia, ma sarà applicabile a non più della metà dei consumi annui agevolabili. La novità più significativa è il collegamento tra riduzione dei costi energetici e investimenti nella transizione ecologica. Le imprese beneficiarie dovranno infatti destinare a interventi aggiuntivi di decarbonizzazione risorse almeno equivalenti all'aiuto ricevuto. Il sostegno non rappresenta quindi uno sconto incondizionato sulla bolletta, ma uno strumento per alleggerire temporaneamente i costi e favorire investimenti strutturali.

Imprese energivore

L'articolo 82 prevede un regime specifico per le imprese a forte consumo di energia elettrica, iscritte nell'elenco della Cassa per i servizi energetici e ambientali (CSEA) e operanti nei settori ammessi. Le risorse ammontano a un miliardo di euro nel 2028, 800 milioni nel 2029 e 700 milioni nel 2030. Il sostegno potrà essere riconosciuto per un periodo massimo di tre anni e riguarderà l'energia elettrica acquistata o autoconsumata. Il consumo è verificato in base a criteri uniformi, verificabili e non discriminatori per impedire di sovrastimare i costi. L'intensità dell'agevolazione potrà raggiungere il 50% del prezzo medio all'ingrosso registrato nella pertinente zona di offerta, applicato a una quota non superiore al 50% del consumo annuo agevolabile.

Pmi non energivore

L'articolo 83 estende un analogo meccanismo alle micro, piccole e medie imprese che non risultano iscritte nell'elenco delle energivore. Per questa categoria sono previsti un miliardo di euro nel 2027, 1,43 miliardi nel 2028, 600 milioni nel 2029 e 500 milioni nel 2030. Anche in questo caso il beneficio potrà arrivare

fino al 50% del prezzo medio all'ingrosso dell'elettricità, con riferimento a non oltre la metà del consumo annuo agevolabile. L'intervento amplia dunque la platea potenziale delle aziende interessate, includendo Pmi che sostengono costi energetici significativi pur non possedendo i requisiti per accedere ai regimi dedicati alle imprese energivore.

Investimenti obbligatori

La condizione centrale di entrambe le misure è l'obbligo di reinvestire nella decarbonizzazione. Un'impresa che ricevesse, per esempio, 200mila euro di sostegno dovrebbe destinare una spesa simile a investimenti aggiuntivi ammissibili. Tra gli interventi validi ai fini del conteggio figurano la produzione e l'approvvigionamento di energia rinnovabile, i sistemi di accumulo, il miglioramento dell'efficienza energetica, l'elettrificazione dei processi produttivi, il recupero del calore, la gestione intelligente dei consumi o altre misure di riduzione dei consumi, per le imprese energivore è citata anche la produzione e approvvigionamento di idrogeno rinnovabile o a basse emissioni di carbonio. Gli investimenti dovranno essere avviati dopo la presentazione della domanda. Per le Pmi non energivore è previsto il completamento entro 36 mesi dalla concessione, salvo diverse disposizioni europee. La verifica del rispetto degli obblighi sarà affidata al Gestore dei servizi energetici. Il mancato raggiungimento degli impegni potrà comportare la riduzione o il recupero delle agevolazioni.

Attesa per il via libera europeo

Le agevolazioni non sono automaticamente operative. L'efficacia di entrambi i regimi è subordinata all'autorizzazione della Commissione europea. Il Gestore dei servizi energetici – Gse spa, anche avvalendosi delle camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura, verificherà l'adempimento degli obblighi e dispone, in caso di inosservanza, la riduzione o il recupero dell'aiuto, maggiorato degli interessi. Il cumulo con altri aiuti è consentito nel rispetto dei massimali applicabili, con divieto di doppio finanziamento e sovracompensazione. Con decreto del ministro dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica, da adottare entro trenta giorni dalla data di entrata in vigore della legge, sono definiti i requisiti di accesso, i periodi di riferimento, la metodologia di calcolo, i massimali differenziati per dimensione d'impresa, le modalità di assegnazione, monitoraggio e recupero, gli indicatori ambientali, gli obblighi di trasparenza e il

coordinamento con i vigenti meccanismi di incentivazione e autoproduzione di energia rinnovabile e, con il concerto del ministro dell'Economia e delle Finanze, le modalità di monitoraggio della spesa per gli investimenti. Da evidenziare che il Ddl prevede per le imprese energivore stanziamenti dal 2028 mentre le Pmi gli stanziamenti partono dal 2027 nella versione attuale bollinata.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA ECONOMICA Il Sole 24 Ore 05 NOVEMBRE 2026

Patto per spingere l'export Per le imprese 30 miliardi

Competitività. Iniziativa di Intesa Sanpaolo con Confindustria, Sace, Simest e Ice. Nuove misure per lo sviluppo internazionale delle piccole e medie imprese. Previsti accordi con banche estere

Nicoletta Picchio

Nuove misure per sostenere export e internazionalizzazione delle piccole e medie imprese italiane, mettendo insieme soggetti pubblici e privati, per una collaborazione di lungo periodo. Confindustria e Intesa Sanpaolo, insieme a Sace, Simest e Ice, hanno firmato ieri un accordo, consolidando il modello di accompagnamento all'estero a livello di sistema delle pmi italiane. Una iniziativa che risponde alle esigenze delle imprese di semplificare e incentivare soluzioni davanti alle complessità dei mercati globali.

Il patto si articola cinque direttrici: nuovo credito per 30 miliardi di euro per il prossimo triennio, messo a disposizione da Intesa Sanpaolo per finanziare l'export, gli investimenti diretti all'estero e i progetti produttivi realizzati in Italia funzionali alla crescita internazionale; partnership con primari istituti bancari locali, già avviate da Intesa Sanpaolo in Francia, India e Brasile, con l'estensione ad altre aree emergenti entro il primo semestre 2027, per fornire assistenza operativa nei paesi di destinazione; ricerca di nuovi clienti e partner internazionali, grazie alla collaborazione con Ice e l'utilizzo della nuova piattaforma Connecting Markets, avviata dalla Banca dei Territori di intesa Sanpaolo; supporto agli investimenti diretti all'estero, integrando le soluzioni finanziarie della banca don i servizi di Simest; sostegno all'export di

macchinari e beni strumentali, un comparto che rappresenta il 18% dell'export totale italiano, grazie alle sinergie tra Intesa Sanpaolo e Sace e Simest.

L'iniziativa di ieri sviluppa ulteriormente la collaborazione tra Intesa Sanpaolo e Confindustria, con cui la banca ha già siglato un accordo nel 2025 per sostenere la competitività delle imprese italiane. «Dobbiamo rafforzare la presenza delle nostre imprese nelle filiere internazionali, costruire partnership strategiche, specialmente nei mercati emergenti. È l'obiettivo di questa iniziativa. A settembre siamo stati in America Latina e Brasile, primo paese europeo dopo la firma dell'accordo di libero scambio Ue-Mercosur che Confindustria ha premuto per realizzare. Abbiamo dimostrato che quando ci sono questi accordi le nostre imprese sanno fare meglio di altri, il traguardo dei 700 miliardi di export è raggiungibile», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, all'evento di ieri, in un faccia a faccia con Stefano Barrese, responsabile della Divisione Banca dei Territori, che ha promosso il progetto.

«Il nostro obiettivo è accompagnare lo sviluppo estero delle pmi e raggiungere il trilione di euro di export italiano. Non è irraggiungibile, può dare un contributo alla competitività e al pil determinante. Siamo il quarto paese esportatore al mondo, per restarci dobbiamo avere una strategia di lunghissimo periodo. Nell'ultimo triennio abbiamo messo a disposizione oltre 19 miliardi di euro per le attività internazionali e gestito più di mille progetti di accompagnamento all'estero. Abbiamo puntato sulla Zes: occorre una semplificazione anche sull'energia», ha detto Barrese. Una strategia ribadita dalla vice presidente di Confindustria per l'Export e l'Attrazione degli investimenti, Barbara Cimmino: «la misura del nostro impegno sarà nei risultati: più imprese presenti nei mercati esteri, maggiore capacità di consolidarvi la propria presenza, nuovi investimenti e collaborazioni industriali».

Per Matteo Zoppas, presidente Ice, «l'accordo con Intesa Sanpaolo e Confindustria rafforza l'operatività del sistema paese, che ci vede in prima fila con Sace e Simest nell'ambito della diplomazia della crescita inaugurata dal Maeci». A sottolineare l'azione di sistema è Regina Corradini D'Arienzo, ad di Simest: «la nostra presenza rafforza la partnership facilitando l'ingresso nei mercati esteri, aiutando a superare difficoltà burocratiche e barriere commerciali». Per l'ad di Sace, Michele Pignotti, «quando istituzioni, banca, assicurazioni e rappresentanza imprenditoriale lavorano insieme le imprese possono contare su più strumenti per la loro crescita».

NORME E TRIBUTI Il Sole 24 Ore 05 NOVEMBRE 2026

La struttura della misura è invariata

Zes unica, per il 2027 rifinanziati 2,4 miliardi in crediti di imposta

Marco Belardi

Il credito d'imposta per gli investimenti nella Zes unica del Mezzogiorno è l'unica misura sugli investimenti produttivi rifinanziata dalla prima bozza del disegno di legge di Bilancio 2027. L'articolo 85 interviene sull'articolo 16, comma 6, del Dl 124/2023 e sostituisce i limiti di spesa attualmente in vigore, «1.000 milioni di euro per l'anno 2027 e 750 milioni di euro per l'anno 2028», con «2.400 milioni di euro per l'anno 2027 e 1.250 milioni di euro per l'anno 2028». L'incremento è di 1,4 miliardi sul 2027 e di 500 milioni sul 2028, per complessivi 1,9 miliardi aggiuntivi. Il limite del 2026 non è toccato e resta quello già fissato dalla legislazione vigente.

La norma si limita al rifinanziamento. Non cambiano l'intensità dell'aiuto, il perimetro
dei beni agevolabili, le regioni interessate né
il meccanismo delle comunicazioni all'agenzia delle Entrate e del successivo riparto in proporzione alle risorse disponibili. Resta quindi il sistema a plafond: il credito spettante a ciascuna impresa dipende dal rapporto tra il limite di spesa e il totale dei crediti richiesti con
le comunicazioni integrative. Con 2,4 miliardi sul 2027 la percentuale di fruizione, che negli anni precedenti ha subito riduzioni, dovrebbe avvicinarsi al 100 per cento, salvo una crescita delle richieste superiore alle attese. Il comma 2 sottopone la disposizione alle valutazioni dei Piani di analisi e valutazione della spesa previsti dal Piano strutturale di bilancio 2025-2029:
la dotazione resta quindi soggetta a verifica.

Il confronto con il resto della manovra dà la misura della scelta. La bozza non contiene risorse nuove per la Nuova Transizione 5.0, per il credito ricerca e sviluppo o per altri strumenti nazionali sugli investimenti; l'unica novità di matrice digitale è il credito sui canoni cloud dell'articolo 12, con 30 milioni l'anno. Per le imprese del Mezzogiorno il credito Zes diventa così, nel 2027, l'incentivo di riferimento sugli investimenti in beni strumentali, con il tema

del coordinamento con la Nuova Transizione 5.0 per gli stessi beni, che la bozza non affronta.

Sul fronte del lavoro, l'articolo 42 proroga al 31 dicembre 2027 il termine per le assunzioni agevolate con i tre esoneri contributivi del Dl 62/2026 (donne, giovani e assunzioni nella Zes unica), oggi fissato al 31 dicembre 2026, e integra le relative autorizzazioni di spesa per il triennio 2027-2029. Il beneficio per le trasformazioni a tempo indeterminato dell'articolo 4 dello stesso decreto è esteso alle trasformazioni effettuate dal 1° gennaio al 31 dicembre 2027, senza soluzione di continuità con i rapporti a termine instaurati tra il 1° maggio e il 30 novembre 2026. Il beneficio è riconosciuto nel limite di 45,1 milioni per il 2027, 90,1 per il 2028 e 45,1 per il 2029, con monitoraggio Inps e chiusura delle istanze al raggiungimento del limite.

Due avvertenze per le imprese. La prima: il rifinanziamento riguarda i limiti annuali e non sposta la finestra degli investimenti, che resta quella fissata dal comma 4 dell'articolo 16. La seconda: il testo è una prima bozza e i limiti di spesa sono tra le voci più esposte alle modifiche parlamentari; la decorrenza resta il 1° gennaio 2027, data di entrata in vigore della legge (articolo 157).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

POLITICA ECONOMICA



ANSA/CESARE ABBATE

ta di Pinto al termine dell'assemblea di Elettricità Futura sul quotidiano di viale dell'Astronomia: «Pensiamo a un nuovo giornale economico davvero indipendente, magari potrebbe chiamarsi il Sole 23 Ore, perché noi arriviamo un'ora prima». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

una questione economica: ha conseguenze concrete sulla vita e sulle scelte quotidiane delle famiglie - sottolinea la vicepresidente della Bei Gelsomina Vigliotti -. La transizione energetica è parte della risposta, perché ci permette di ridurre la nostra esposizione alla volatilità dei prezzi e rafforzare l'indipendenza energetica e la competitività dell'Europa».

Sul piano delle scelte concrete verso il green, l'Italia è prima nell'Unione per l'adozione delle pompe di calore, con il 60% che ne ha già installata una o prevede di farlo entro tre anni, contro il 41% europeo. Il solare è la fonte più indicata, con il 62%, 10 punti sopra la media. Il 49% vorrebbe una base industriale europea per le tecnologie pulite anche a costo di tempi più lunghi, il 73% auspica una collaborazione più stretta tra gli Stati membri e il 68% preferirebbe finanziare la transizione con risorse comuni, contro il 21% favorevole a fondi nazionali. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rifinanziato il bonus del governo ma nel 2025 solo settemila italiani sono rimasti al lavoro

Pensioni, la beffa della nuova quota 100 Chi va a 64 anni perde 5mila euro

IL DOSSIER

ANNA MARIA ANGELONE
ROMA

Un taglio di quasi 5 mila euro in meno all'anno sulla pensione. È il "danno" che potrebbe subire un lavoratore scegliendo di lasciare il lavoro in anticipo con la nuova ipotesi di Quota 100. A quantificarlo è una simulazione del Servizio politiche fiscali e previdenziali della Uil, che mette a confronto l'assegno che sarebbe percepito con il pensionamento anticipato e quello proseguendo l'attività fino ai requisiti ordinari.

Il calcolo prende in esame una lavoratrice di 64 anni, con 36 anni di contributi e un'ultima retribuzione annua lorda di 35 mila euro. L'elaborazione paragona il ritiro anticipato e quello della stessa lavoratrice a 67 anni e sei mesi, età assunta come riferimento per la pensione di vecchiaia nel 2029, per effetto dell'aggancio automatico con l'aspettativa di vita. Nel primo caso, sul montante è stato applicato il calcolo interamente contributivo. Nel secondo è conservato il sistema di calcolo misto, a fronte altri tre anni e sei mesi di lavoro.

Secondo le simulazioni della Uil nell'assegno si avranno in meno 384 euro al mese

Ebbene, la simulazione mostra che il trattamento pensionistico interamente contributivo a 64 anni risulterebbe pari a 25.477 euro lordi annui, mentre la pensione con il sistema misto a 67 anni e 6 mesi raggiungerebbe 30.466 euro lordi annui. La differenza tra i due, dunque, è pari a ben 4.989 euro lordi annui. Tradotto: circa 384 euro al mese in meno, se calcolato su 13 mensilità. In termini percentuali, l'assegno pensionistico è inferiore del 16,38% rispetto all'uscita ordinaria. «Si tratta di una differenza economica significativa, destinata a permanere nel tempo e che rischierebbe di incidere concretamente sulla qualità della vita e sulle esigenze economiche nell'età anziana», sottolinea il segretario confederale della Uil, Santo Biondo. «Una flessibilità subordinata al ricalcolo interamente contributivo rischia di essere concretamente accessibile soprattutto a chi può permettersi un assegno inferiore. Chi ha percepito retribuzioni basse, ha avuto carriere discontinue o presenta maggiori carichi familiari, invece, potrebbe essere costretto a continuare a lavorare, pur avendo necessità di lasciare. Il diritto deve essere concretamente esercitabile, indipendentemente dalle condizioni economiche del lavoratore. Per questo, riteniamo necessario aprire un confronto con il Governo».

La tensione sulle pensioni resta altissima. Il testo bollinato della manovra 2027 prevede un fondo per il supporto in uscita dal mercato del lavoro, anche «con riferimento a specifici soggetti in difficoltà e con eventuali misure in materia di ammortizzatori sociali». Dotazione: 850 milioni di euro per il triennio 2027-2029 per un totale di 2,55 miliardi di euro. Ma gli interventi da finanziare con il "tesoretto" sono rinviati a un successivo provvedimento legislativo. E nella maggioranza non c'è accordo. La Lega sponsorizza una Quota 100 "reloaded" per superare la legge Fornero. L'ipotesi sarebbe, appunto, riproporre lo schema già tentato l'anno scorso: 64 anni di età e 36 anni di contributi, aprendo anche a chi ha iniziato a lavorare prima del 1996 e si trova nel più vantaggioso sistema misto. Ma è un'opzione più modellata per chi ha retribuzioni robuste. Tanto più che, dal prossimo anno, per il calcolo contributivo della pensione scattano coefficienti di trasformazione più bassi.

Un'elaborazione dell'UpB, sui dati del monitoraggio di Quota 100 dell'Inps, rilevava che anche chi è andato con la vecchia edizione di Quota 100 ha sacrificato qualcosa. La perdita media sull'assegno, per anno di anticipo, veniva stimata al 3,8% per i lavoratori privati, al 4,5% per gli autonomi e al 5,2% per i dipendenti pubblici. Ma un conto è l'anticipo di un lavoro usurante, altro quello del "pensionato baby" di un tempo. Dal 2019 al 2025, sono usciti prima del tempo oltre 603 mila lavoratori. Da sole, stando al Civ su dati della Direzione centrale pensioni di Inps, le tre formule di Quote (100-102-103) ne hanno accompagnati più di 427 mila.

Chi ha percepito retribuzioni basse e ha carichi familiari non si ritirerà in anticipo

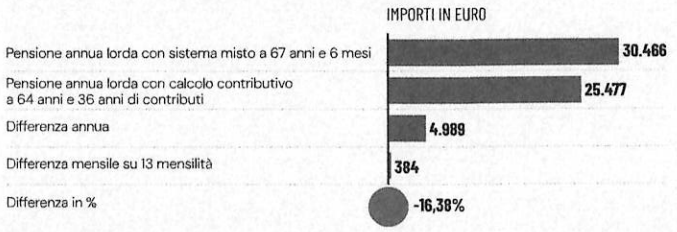
Quanto è costato? Rispetto alle risorse iniziali stanziate di 33,5 miliardi di euro, nel suo bilancio su Quota 100, l'UpB stimava una spesa di 23 miliardi di euro. La Ragioneria generale dello Stato quantifica, oggi, un conto di gran lunga maggiore: le tre Quote e Opzione donna, con relative proroghe, insieme al blocco dell'adeguamento automatico all'aspettativa di vita, sono costati nel cumulato 2019-2025, circa 41,3 miliardi di euro. E per chi resta?

Il "bonus Giorgetti", figlio del passato "bonus Maroni", è stato rifinanziato. Secondo gli ultimi dati disponibili nel 2025, hanno rinviato la pensione 7.126 lavoratori. La stima è di incentivarne altrettanti nel 2027. Ma anche qui si fanno due conti e non tutti se la sentono di rinviare l'uscita per un bonus che, a lungo andare, sforbicia troppo l'assegno futuro. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PREVIDENZA, LE SIMULAZIONI

IPOTESI NUOVA "QUOTA 100": QUANTO INCIDEREBBE SULL'ASSEGNO?



Fonte: simulazioni Servizio previdenziale UIL

VECCHIA QUOTA 100: QUANTO HA INCISO SULL'ASSEGNO?



Fonte: elaborazioni Upb su Monitoraggio "Quota 100" Inps

Withub

L'opposizione attacca: così Salvini esautora il ministro leghista

Manovra, ipotesi Gusmeroli relatore Pd e 5S: Giorgetti commissariato

IL CASO

ROMA

La manovra sbarca alla Camera tra le prime tensioni politiche e una raffica di richieste di modifica. Mentre si avvicina l'avvio delle audizioni (lunedì) e il termine per la presentazione degli emendamenti (il 17 novembre), la scelta dei relatori del disegno di legge di Bilancio è un caso. Per la Lega dovrebbe essere indicato Alberto Gusmeroli, presidente della commissione Attività produttive e non componente della Bilancio. Una decisione che ha immediatamente acceso le proteste delle opposizioni, che parlano apertamente di un «commissariamento» da parte di Matteo Salvini nei confronti di Giancarlo Giorgetti e delle deputate leghiste che siedono nella commissione chiamata a esaminare il provvedimento.

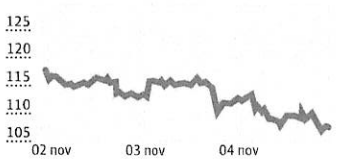
Sullo sfondo prende forma il confronto sulle correzioni da apportare al testo. Ad aprire il fronte più delicato sono le Regioni, che in una riunione straordinaria hanno chiesto a governo e Parlamento di destinare ogni margine finanziario disponibile al rafforzamento del Fondo sanitario nazionale. Pur riconoscendo che le risorse per la sanità sono aumentate e che nel 2027 il fondo raggiungerà quota 146,3 miliardi, i governatori sostengono che la crescita degli stanziamenti non sia sufficiente a tenere il passo con l'aumento dei costi.

Il presidente della Conferenza delle Regioni, Massimiliano Fedriga, avverte che il rischio è quello di non riuscire a garantire integralmente i Livelli essenziali di assistenza, mentre il governatore dell'Emilia-Romagna Michele de Pascale arriva a evocare un ricorso alla Corte costituzionale se non ci saranno correttivi. Di segno opposto la replica del ministro della Salute Orazio Schillaci, secondo cui nella manovra «non c'è la parola tagli». Le richieste di modifica non si fermano alla sanità. Sul fronte dell'istruzione, il ministro Giuseppe Valditara ha annunciato l'intenzione di lavorare durante l'iter per eliminare le riduzioni di organico.

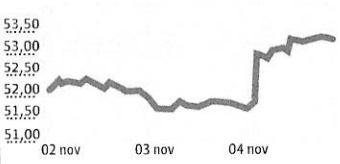
Intanto la commissione Bilancio ha chiesto lo stralcio di tre norme considerate di carattere ordinamentale, tra cui quella che prevedeva la vendita a prezzo ridotto delle versioni digitali e stampabili dei libri scolastici e universitari. LU. MON —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

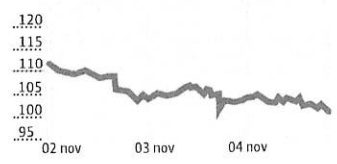
SPREAD BTP/BUND **-2,85%** 107,17



DOW JONES **+3,03%** 53.356,12



BRENT **-8,16%** 95,15 $



FTSE MIB 51.031,02 **+2,18%**

FTSE ALL SHARE 53.690,43 **+2,17%**

EURO/DOLLARO 1,1229 $ **+0,40%**

Fondi pensione, valanga di no alla portabilità del contributo

Si allarga sempre di più il fronte di imprese e sindacati che non vogliono applicare la legge dopo i metalmeccanici, muro delle sigle di piccola industria, tlc, edilizia e infrastrutture

di **VALENTINA CONTE**
ROMA

Continua l'opposizione di imprese e sindacati alla portabilità verso i fondi aperti, cioè di banche e assicurazioni, dei contributi previdenziali versati dai datori di lavoro. Ieri ne ha parlato anche il presidente di Confindustria Emanuele Orsini con la premier Giorgia Meloni, nel confronto su manovra ed energia. «Noi siamo totalmente contrari», ha ribadito. Ma l'elenco degli oppositori si allunga. E la protesta rischia di trasformarsi in una disapplicazione di fatto della legge.

Ma andiamo per ordine. Dal 31 ottobre, dopo due anni di iscrizione, chi lascia un fondo pensione negoziale può trasferire verso un fondo aperto o un piano individuale pensionistico (Pip) anche il contributo del datore di lavoro. I fondi negoziali nascono dai contratti collettivi e sono governati insieme da imprese e sindacati, che ne designano gli amministratori. Non hanno scopo di lucro: contano oltre 5 milioni di iscritti e più di 86 miliardi di patrimonio. Le parti sociali difendono quindi sia il salario negoziato nei contratti, di cui il contributo aggiuntivo versato dalle aziende è parte integrante, sia un sistema che amministrano direttamente. E richiamano i costi: secondo i dati Covip, su 35 anni sono in media lo 0,36% nei negoziali, l'1,23% negli aperti e l'1,82% nei Pip. La Cgil ha fatto i conti: su 35 anni, con 30mila euro di stipendio, si perdono fino a 44mila euro per i maggiori costi dei Pip. E fino a 86mila senza contributo aziendale.

La rivolta è iniziata. Federmeccanica ha scritto alle aziende il 6 ottobre: se il lavoratore esce da Cometa, bisogna «immediatamente sospendere» la quota aziendale. Per un metalmeccanico di livello C3 vale circa 575 euro l'anno. Nell'edilizia, Ance, associazioni artigiane e sindacati hanno vincolato al fondo Prevedi sia il contributo contrattuale sia quello aggiuntivo dell'1%. Confapi e Federmanager hanno fatto altrettanto per Previndapi: chi cambia fondo perde il versamento dell'impresa, senza indennità sostitutiva.

Nelle telecomunicazioni Asstel e Slc-Cgil, Fistel-Cisl e UilFpc-Uil hanno firmato il 28 ottobre «un'interpretazione autentica» del contratto: il contributo datoriale spetta soltanto a chi resta in Telemaco. Clausole analoghe sono richiamate per Astri, nel settore delle infrastrutture viarie a pedaggio. Anche Legacoop ha diffuso una circolare su Previdenza Cooperativa.

A tenere insieme il fronte è l'avviso comune del 26 maggio, firmato da Cgil, Cisl, Uil e undici associazioni datoriali, da Confindustria a Confcommercio, dagli artigiani alle cooperative. Il principio è semplice: la quota aziendale è salario contrattato e può seguire il lavoratore soltanto se lo prevede il contratto collettivo. Ma la legge ha eliminato proprio il rinvio ai limiti contrattuali. Lo scontro, dunque, è anche giuridico.

Il vicepresidente di Confindustria Maurizio Marchesini annuncia nuove clausole nei contratti per bloccare i trasferimenti: «Che libertà potrà avere un lavoratore quando una banca o un'assicurazione lo metterà sotto pressione?». Il presidente di Assofondipensione, che rappresenta i fondi negoziali, Giovanni Maggi vuole fermare la portabilità: «Questa è concorrenza sleale, altro che libero mercato». Di segno opposto la linea del sottosegretario al Lavoro Claudio Durigon: «Il mercato si regola con la competizione e non con un diritto di esclusività».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

5 mln
Gli iscritti
I lavoratori che aderiscono ai fondi negoziali gestiti da imprese e sindacati

86 mld
Il patrimonio
L'attivo totale dei fondi negoziali

0,36%
Il costo
Secondo i dati Covip, è il costo dei fondi negoziali, contro l'1,23% dei fondi aperti e l'1,82% dei Pip



L'avviso del 26 maggio di sindacati e 11 associazioni datoriali ha formalizzato il no

Il nodo resta il trasferimento dei soldi versati dal datore di lavoro "È concorrenza sleale"

IL PUNTO

Consulenti lavoro la guida resta in casa Calderone

Quasi un quarto di secolo in famiglia. È dal 2005 che la guida dei consulenti del lavoro resta saldamente in coppia, tra Marina Calderone e il marito Rosario De Luca. Lei presidente dell'ordine per diciassette anni, fino alla nomina a ministra del Lavoro nel 2022. Lui subentrato poche settimane dopo la nomina di lei e ieri riconfermato fino al 2029. Una staffetta che pesa anche politicamente. Calderone guida il ministero che vigila sulla categoria. De Luca rappresenta i professionisti che chiedono di allargare sempre di più il proprio perimetro di attività. È successo con le procedure concorsuali nel governo Conte. Succede ora con il ddl Concorrenza. Ed è qui che divampa lo scontro con i commercialisti. L'articolo 13 estende ai consulenti del lavoro una facoltà oggi riservata a commercialisti ed esperti contabili: depositare i bilanci al registro delle imprese e attestarne la conformità agli originali. Per i consulenti è una competenza coerente con attività fiscali, contabili e societarie che già svolgono. Per i commercialisti, invece, non è un semplice clic: significa assumersi una responsabilità professionale su documenti che richiedono competenze specifiche. Martedì, nelle audizioni sul ddl, il duello si è riacceso. I commercialisti chiedono di cancellare la norma. I consulenti la difendono. De Luca, appena riconfermato, ha indicato tra le priorità del nuovo mandato il «rafforzamento del dialogo con le istituzioni». Dall'altra parte del tavolo, in via Veneto, c'è ancora Calderone. La moglie, a vigilare sul marito.

— **v.co.**

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Direttore Generale
Servizio Risorse Umane e Qualità

Il Comune di Ravenna svolgerà la seguente selezione pubblica:

Selezione pubblica per esami per l'assunzione a tempo indeterminato e pieno di n. 1 "ISTRUTTORE DIRETTIVO TECNICO (Specialista Agronomo)" - Area dei Funzionari ed E.Q. da assegnare all'Area Infrastrutture Civili – Servizio Tutela Ambiente e Territorio

Requisiti: specifico titolo di studio universitario, abilitazione professionale ed altri requisiti di partecipazione indicati nel bando di selezione. Modalità di iscrizione, partecipazione e requisiti sono specificati nel bando integrale pubblicato sul sito istituzionale www.comune.ra.it, sul Portale unico del reclutamento all'indirizzo www.InPA.gov.it e reperibile presso l'Ufficio Assunzioni e Gestione del Personale - Piazza del Popolo n. 1 (Tel. 0544/482214 – 0544/482496 – 0544/482566 – 0544/482500 – 0544/482501), l'U.O. Sportello Polifunzionale, gli Uffici Decentrati (ex Circoscrizioni) del Comune di Ravenna ed i messi della Residenza Municipale. La domanda di partecipazione deve essere presentata esclusivamente on-line tramite il Portale unico del reclutamento all'indirizzo www.InPA.gov.it secondo le indicazioni specificate nel bando integrale: tale modalità di iscrizione è l'unica consentita ed è tassativa; non sono ammesse altre modalità di inoltro della domanda di partecipazione. La domanda deve pervenire con la modalità on-line tramite il Portale unico del reclutamento **entro e non oltre il 30 novembre 2026.**

F.to LA DIRIGENTE DEL SERVIZIO RISORSE UMANE E QUALITA' - Dott.ssa Maria Brandi

AVVISO DI ASTA PUBBLICA PER LA VENDITA DI IMMOBILI
artt. 73 lett. c) e 76 R.D. 23.5.1924, n. 827

L'IRCCS Azienda Ospedaliero-Universitaria di Bologna indice asta pubblica per la vendita di n. 5 immobili ubicati nei Comuni di Bologna e Numana (AN).

Prezzi a base d'asta a partire da € 160.700,00.

Le offerte dovranno essere presentate secondo le modalità indicate nel bando integrale entro le ore 12:00 del 15/12/2026.

Bando, perizie e modulistica sono disponibili sul sito istituzionale dell'Ente nella sezione Amministrazione trasparente/Bandi di gara e contratti/Banca Dati Profilo del Committente/Avvisi e bandi, consultabile all'indirizzo **https://www.aosp.bo.it/il-policlinico/amministrazione-trasparente/bandi-di-gara-e-contratti/banca-dati-profilo-del-committente/avvisi-e-bandi** sottosezione "Altri Avvisi".

CRONACHE

La strage sul lavoro: 5 morti in poche ore

A Novara operaio travolto da una gru. Le altre vittime a Piacenza, alla Fincantieri di Marghera, in Campania e in Puglia

LORENZO ROTELLA
NOVARA

Morti sul lavoro, uno stillicidio che in Italia non accenna a fermarsi: ieri l'ennesima giornata nera, con cinque vittime in altrettanti episodi senza distinzione tra Nord e Sud, tra grandi e piccole aziende. E una sesta vittima è spirata in ospedale, a distanza di cinque giorni dall'incidente.

Antonio Fasciani, 57 anni, e lavorava per la Mc Prefabbricati di Cardano al Campo (Varese). È morto schiacciato dal braccio di una gru nel cantiere di ampliamento dello stabilimento nel polo petrolchimico MacDermid in in frazione San Martino di Trecate, in provincia di Novara. L'operaio, residente in Lombardia, ha riportato subito gravi traumi e le condizioni sono parse disperate ai primi soccorritori. Il 118 ha cercato prima di rianimarlo e lo ha portato al vicino ospedale Maggiore. Una corsa contro il tempo che si è rivelata inutile. Lo Spresal cercherà di fare luce sull'accaduto insieme alle forze dell'ordine, per comprendere eventuali responsabilità e negligenze. Il sindaco di Trecate, Raffaele Sacco, e la Cgil Novara-Vco esprimono cordoglio per la famiglia. Alessandro Casellato, segretario generale Uiltec Piemonte-Valle d'Aosta, invece tuona: «È inaccettabile morire sul lavoro con questa frequenza nel 2026. È una sconfitta per l'intera società».

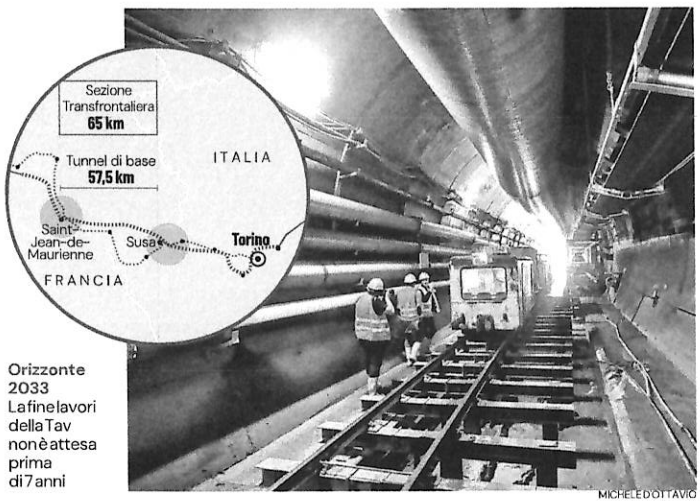
Un malore ha ucciso un operaio di 34 anni all'interno dello stabilimento Fincantieri di Porto Marghera (Venezia): si trovava all'interno di una nave in costruzione. Fincantieri ha espresso «profondo cordoglio» per la morte del lavoratore sottolineando che in segno di lutto le attività produttive sono state sospese per tutto il giorno. L'area è stata posta sotto sequestro.

A San Nicolò, in provincia di Piacenza, un operaio di 54 anni è morto nel centro abitato della località emiliana. L'uomo lavorava per Iren, era all'interno di un tombino sulla strada, davanti all'ingresso di un'abitazione, per effettuare la lettura di alcuni contatori. È stato investito da un'automobile ed è deceduto all'istante. Il quarto incidente a San Leucio di Sannio, in provincia di Benevento. Un giovane operaio extracomunitario, all'interno di una ditta che opera nel settore della lavorazione degli inerti della frantumazione del pietrisco, è precipitato da una scala. Inutili i soccorsi. Infine a Casarano, in provincia di Lecce, è morto il titolare di una ditta edile, Rushani Bashkim, 61 anni, nato a Durazzo (Albania) ma residente nella località pugliese. È rimasto schiacciato dalla caduta di un cancello scorrevole di un'abitazione privata.

Risale invece a cinque giorni fa l'incidente sul lavoro di Tommasino Calvaresi, 70enne di San Benedetto del Tronto, morto ieri all'ospedale di Tommasino Calvaresi. Era rimasto gravemente ferito dopo essere caduto da un'impalcatura di circa tre metri in un cantiere edile ad Acquaviva Picena (Ascoli Piceno).

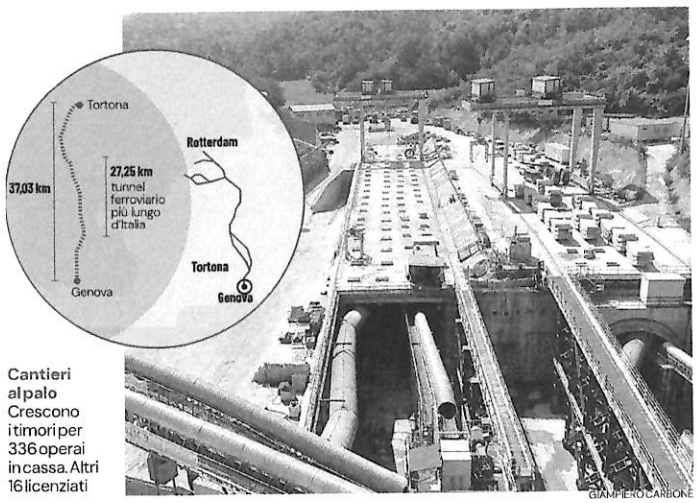
Una strage, quella delle vittime sul lavoro, che quest'anno ha raggiunto e superato quota 700, secondo i dati Inail, e circa 404.809 denunce totali di infortuni, in aumento del 5,4% rispetto all'anno scorso. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Orizzonte 2033
La fine lavori della Tav non è attesa prima di 7 anni

MICHELE D'OTTAVIO



Cantieri al palo
Crescono i timori per 336 operai in cassa. Altri 16 licenziati

GIAMPIERO CARBONE

Costi lievitati e tempi incerti: "La colpa è anche degli assalti No Tav"

IL DOSSIER

Dalla Torino-Lione al Terzo valico I ritardi delle grandi opere che spaventano il Piemonte

LEONARDO DI PACO
GIAMPIERO CARBONE
TORINO-ALESSANDRIA

Le distanze dovevano accorciarsi. Invece, sono i tempi a diventare più lunghi. È il paradosso delle grandi opere piemontesi, dalla Tav al Terzo Valico: infrastrutture pensate per rendere più veloci i collegamenti, ma sempre più lente ad arrivare al traguardo del completamento.

La Torino-Lione ne è un esempio. Nelle previsioni del 2015 doveva essere completata nel 2030. Oggi la scadenza ufficiale è il 2033, ma in Francia il Consiglio d'orientamento delle infrastrutture considera più probabile il 2035. Il costo della sezione transfrontaliera è intanto salito da 8,6 a 14,7 miliardi.

L'ultimo ostacolo è a Chiomonte. La prima talpa destinata al versante italiano è pronta da marzo nella fabbrica tedesca di Schwanau. Doveva arrivare entro l'anno e lavorare dall'inizio del 2027. Invece arriverà nella seconda metà del prossimo anno e scaverà solo nella primavera del 2028. Telt attribuisce il rinvio all'assalto No Tav dello scorso 25 luglio: un milione di euro di danni e oltre tre mesi di cantiere fermo. Gli operai hanno bonificato l'area, riparato gli uffici incendiati, sistemato recinzioni e centraline per il monitoraggio ambientale.

14,7
Il costo in miliardi di euro della sezione transfrontaliera della Tav

Restano da costruire le paratie di sostegno, abbassare il piazzale di sei metri e scavare i primi 160 metri di galleria con metodo tradizionale. Poi potrà entrare in azione la fresa: tre chilometri di galleria d'accesso e altri sette e mezzo verso Susa. «Se tu ritardi, danneggi il Paese», osserva l'ex sottosegretario ai Trasporti Mino Giachino. Telt assicura che il tempo perso sarà recuperato, ma sul fronte francese anche la talpa Viviana ha rallentato per le difficoltà geologiche. E crescono ancora costi e tempi anche del Terzo Valico. Il consorzio Cociv, oggi guidato da Webuild, aveva firmato la prima convenzione per la costruzione della linea, all'epoca solo per i passeggeri, nel 1992. Quello che allora era il Supertreno Genova-Milano era considerato urgentissimo ed era lungo il doppio rispetto a oggi, visto che la tratta, poi diventata ad alta capacità, quindi dedicata anche alle merci, si fermerà a Tortona.

Nel 2003 venne approvato il quarto progetto grazie alla Legge Obiettivo e nel 2011, con il governo Monti, vennero stanziati i soldi per il primo lotto. L'anno prima, l'esecutivo Berlusconi aveva stabilito il limite massimo di spesa in 6,2 miliardi di euro, rispetto ai 5 miliardi di precedenti. Poco prima dell'avvio dei lavori, nel 2012, quando il Cociv firmò la convenzione con Rfi e gli enti locali liguri e piemontesi, venne annunciata la fine dei lavori nel 2020.

In Consiglio regionale, l'assessore alle Grandi opere, Enrico Bussalino, ha indicato in 13,7 miliardi l'attuale costo dell'opera e ha sostenuto che i lavori finiranno nel 2028, visto che l'avanzamento sarebbe al 97%. Nessuna risposta, invece, sulla ripresa dell'attività nei cantieri di Arquata Scrivia e Voltaggio, dove da settimane sono in cassa integrazione 336 operai e altri 16 sono stati licenziati. Il Cociv ha finito i soldi e non ha pagato imprese appaltatrici e subappaltatrici, questione sollevata nell'interrogazione dei consiglieri Alice Ravinale (Avs) e Domenico Ravetti (Pd).

13,7
I miliardi che serviranno a completare la tratta ad alta capacità fino a Tortona

«La Regione - ha detto Bussalino - conferma l'impegno a monitorare l'andamento dei lavori e a favorire la collaborazione tra istituzioni per tutelare i lavoratori e completare l'opera».

Ravinale sottolinea: «La Regione oggi conferma che il 97% dell'opera sarebbe completato ma in realtà si tratta solo degli scavi. La Giunta ha dichiarato anche che i cantieri si concluderanno nel 2028: ma come è possibile questo, a fronte del fatto che la manovra di bilancio prevede 850 milioni di euro nel biennio 2029-2030? ». Ravetti, con il collega Mauro Calderoni, commenta: «Abbiamo due certezze. La prima è che il costo complessivo è passato dai 5 miliardi iniziali ai circa 13,7 miliardi attuali, 3 miliardi dei quali devono ancora essere stanziati. La seconda certezza è che oltre trecento dipendenti sono in cassa integrazione e 16 operai sono stati licenziati. Tutto il resto è solo un verbo futuro». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Economia

Mercati • Aziende • Energia • Sostenibilità

Il punto della giornata economica

ITALIA FTSE/MIB	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO-DOLLARO CAMBIO	PETROLIO WTI/NEW YORK
51.031	53.690	107,17	4,356%	1,1219	88,15
+2,18%	+2,17%	-2,85%	-0,77%	+0,30%	-8,26%

L'inflazione Ue vola al 4% Ai massimi da tre anni Bce, al via il dopo Lagarde

Nell'eurozona l'energia schizza oltre il 20% e spinge il carovita
Entro domani le candidature all'Eurotower. In campo Knot e de Cos

GIOVANNI TURI

Inflazione dell'area euro ai massimi da tre anni. Nuova impennata dei prezzi energetici lo scorso mese. E così il carovita sale al 4% dal 3,8% di settembre. In Italia si spinge fino al 5,6%. Il terzo valore più alto dopo Lituania e Bulgaria, al pari della Grecia. Una fiammata che pesa sulle tasche di famiglie e imprese. E rischia di complicare le prospettive di crescita. Sfida aggiuntiva per la Banca centrale europea che si prepara al cambio dei vertici dell'Eurotower. L'Eurogruppo dà un'accelerata: entro domani alle 17, gli Stati dell'eurozona sono chiamati a presentare le candidature per la successione della presidente Christine Lagarde. Che in una lettera del 29 ottobre ha comunicato ad Antonio Costa, numero uno del Consiglio europeo, la volontà di dimettersi entro il 7 febbraio, quasi 9 mesi prima della scadenza naturale del mandato. Poi lunedì la riunione tra i ministri delle Finanze vedrà un primo confronto politico a riguardo. Anche se non è da escludere un'intesa tra i governi dell'eurozona sulle tre nomine per il cambio della guardia già nei prossimi giorni. In testa alla corsa ci sono lo spagnolo Pablo Hernández de Cos e l'olandese Klaas Knot, sostenuti dai rispettivi Paesi. Da una parte, una posizione più vicina alle colombe (chi vorrebbe allentare la stretta sui tassi); dall'altra, ai cosiddetti falchi.

Lunedì i ministri europei delle Finanze si confronteranno sui nomi designati

Le stime preliminari dell'Eurostat, comunque, evidenziano tutte le ricadute delle tensioni in Medio Oriente. La componente energetica schizza al 20,8% su base annua, contro il 18,9% del mese precedente. Servizi al 3,3% (più 0,1% da settembre), cibo, alcol e tabacco all'1,6% 8+0,3%) e beni industriali non energetici all'1,2% (+0,1%). I rincari colpiscono i prezzi nei Ventuno che hanno adottato l'euro in misura differente: Italia e Francia (3,8%) in aumento, Germania e Spagna in discesa, rispettivamente al 2,8% e 4,9%. Stabile l'inflazione di fondo al 2,5%. Il nostro Paese fa i conti anche con segnali di rallentamento: a ottobre l'indice Pmi composito passa da 51 a 50,8 punti, nonostante il miglioramento dei servizi (52 punti). Nel frattempo, il target annuale dell'inflazione al 2% fissato dalla Bce si allontana. Sebbene la scorsa settimana Francoforte abbia lasciato i tassi invariati, le probabilità di un nuovo rialzo (il terzo nel 2026) entro fine anno aumentano. L'attenzione è tutta rivolta verso l'energia. In spolvero il dibattito sulla dipendenza europea alle fonti fossili.

Da Lagarde, l'appello all'Europa è di rafforzare lo scudo finanziario contro le catastrofi naturali (dato che «il quadro di breve termine sottostima i rischi mentre il clima continua a riscaldarsi») con uno schema di riassicurazione pubblico-privato. E poi di investire nelle reti elettriche e di accumulo e di garantirsi regole comuni per facilitare l'autoproduzione energetica da parte delle imprese. «Ogni euro investito nel potenziamento della rete consente di risparmiare oltre 2 euro in altri costi del sistema», sottolinea. Richiamato anche il ruolo delle rinnovabili come protezione dagli shock energetici. Riprendendo l'esempio della Spagna, la presidente della Bce osserva come la maggiore produzione di elettricità a basse emissioni ha contribuito ad attenuare gli effetti dei rincari del gas. Questi nodi sono tutti sotto i riflettori dei candidati alla guida dell'Eurotower.

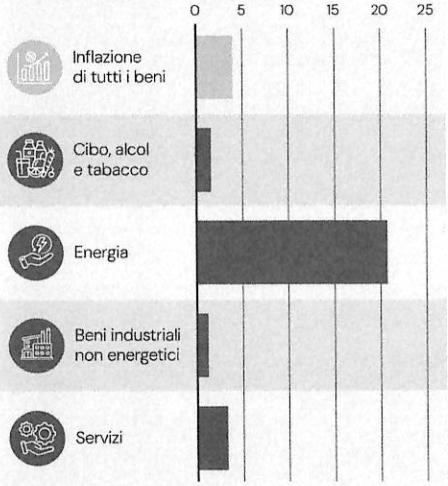
A detta di Knot, da ieri in campo a tutti gli effetti, la Bce dovrà probabilmente mantenere un orientamento restrittivo in politica monetaria, oltre restare vigile rispetto a eventuali shock inflazionistici. Anche perché «purtroppo, l'inflazione core è destinata probabilmente ad aumentare», sostiene. Il che implica effetti di secondo ordine a cascata. Ossia, una spirale tra prezzi e salari che ancora le aspettative dei consumatori al rialzo e spinge verso la stagflazione. Oltre alla presidenza, si liberano anche due seggi nel Comitato esecutivo, cioè quello di Isabel Schnabel a gennaio e di capo economista di Philip Lane a maggio. Posizione, quest'ultima, su cui punta la Francia (sostenitrice di Knot) con le candidate Agnès Bénassy-Quéré e Laurence Boone. Ma le ambizioni della Germania non mancherebbero.

La nomina dei sei membri del board Bce spetta al Consiglio europeo (compresi presidente e vicepresidente), che decide sulla base di una raccomandazione dell'Ecofin, previa consultazione del Parlamento europeo e del consiglio direttivo della banca centrale. Il Consiglio europeo, nella composizione relativa alla sola area dell'euro, delibera a maggioranza qualificata rafforzata. E cioè, almeno 16 devono votare a favore e devono rappresentare almeno il 65% della popolazione dell'eurozona. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ANDAMENTO

Inflazione annua nell'area euro a ottobre
Dati in percentuale



Fonte: Eurostat

Withub



SEPP SPIEGL/ROPI/IPA-AGENCY.NE

In uscita Christine Lagarde, presidente della Banca centrale europea, ha annunciato che lascerà l'incarico il 7 febbraio 2027

> **Christine Lagarde**
> Presidente della Bce
>
> Aumentano i costi del cambiamento climatico e gli shock futuri potrebbero essere più difficili da assorbire

Il gruppo della siderurgia accelera sul progetto francese con due linee di credito a 11 anni

Marcegaglia punta sul polo di Fos-sur-Mer "Dalle banche un prestito di 800 milioni"

IL CASO

Due finanziamenti della durata di undici anni da 800 milioni di euro in tutto per spingere il progetto industriale del complesso produttivo a Fos-sur-Mer. È quel che ha ottenuto Marcegaglia Steel, gruppo siderurgico guidato da Antonio ed Emma Marcegaglia, tramite prestiti legati a obiettivi di sostenibilità. Due linee di credito che saranno erogate nell'arco dei prossimi tre anni in modo da supportare il più grande investimento industriale del gruppo. Ossia un polo produttivo sulle coste francesi del Mediterraneo. Di preciso, nel comune vicino a Marsiglia nel dipartimento Bocche del Rodano della regione Provenza-Alpi-Costa Azzurra. Lì nel 2024 l'azienda ha rilevato l'ex stabilimento Ascomental e punta a dar vita a un impianto dalla capacità produttiva di 2 milioni di tonnellate d'acciaio da forno elettrico e più di 3 milioni di tonnellate di coils laminati a caldo, sia in acciaio al carbonio sia in quello inossidabile.

L'obiettivo di produrre direttamente tra il 35 e il 40% delle materie prime necessarie alla proprie attività, riducendo la dipendenza dai fornitori esterni e stabilizzando la catena degli approvvigionamento. La sfida è anche ambientale. Infatti, il progetto prevede l'uso di rottami metallici, ferro preridotto a basse emissioni di carbonio ed energia nucleare. Un modo per abbattere sino all'80% delle emissioni di gas serra rispetto ai processi siderurgici tradizionali. In una nota, viene sottolineato inoltre come «il progetto sarà uno dei primi siti produttivi di acciaio elettrificato in Europa e contribuirà a promuovere una filiera dell'acciaio più efficiente e sostenibile, in linea con gli obiettivi di decarbonizzazione del settore».



Emma Marcegaglia

Le linee di credito, legate al raggiungimento di specifici obiettivi Esg, sono garantite all'80% dalle agenzie di credito all'esportazione italiana e francese, Sace e Bpifrance Assurance Export. A sostenere l'operazione un pool di banche italiane e internazionali che collaborano con il gruppo da anni: Intesa Sanpaolo, attraverso la divisione Imi Cib, Bnp Paribas Cib, Crédit Agricole Cib e UniCredit hanno assunto i principali ruoli di coordinamento e strutturazione. Partecipano inoltre Santander Cib, Bper Corporate & Investment Banking, Banco Bpm e Ing Bank. Intesa Sanpaolo e Crédit Agricole Cib hanno agito anche come Agents. L'operazione è stata seguita dagli studi legali Gianni & Origoni e Watson Farley & Williams. G.T. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La giornata a Piazza Affari

Milano trainata dalla finanza con Unicredit, Mps e Unipol

A Milano l'indice Ftse Mib avanza del 2,18%. Sul listino, sprint delle banche con Unicredit +5,47%, Mps +5,07% e Intesa +4,93%. Bene le assicurazioni Unipol +2,96% e Generali +2,87%. Nelle tlc in evidenza Tim +2,20%.

Giù i titoli esposti agli Usa In calo Prysmian e Leonardo

Sul fronte opposto del listino vendite sui titoli delle società italiane esposte al mercato Usa: Prysmian -6,91%, Fincantieri -1,27%, Leonardo -1,03%. Giù i tecnologici con Stm -5,13%. Tra i principali energetici, Eni arretra dell'1,90%.

Gli aggiornamenti de "La Stampa" corrono tra edizione digitale e cartacea. Numeri e quotazioni integrali si trovano sulla pagina web del nostro sito internet raggiungibile attraverso il QR Code che trovate qui a sinistra.

Garantita per ora la continuità produttiva negli stabilimenti di Cerreto d'Esi e Porcia

Electrolux, c'è l'intesa su 918 uscite Scongiurati i 1.700 licenziamenti

LA STORIA

SARA TIRRITO

È stato trovato un accordo su Electrolux. Dopo una riunione di trenta ore, chiusa oltre la mezzanotte di ieri al Mimit, sindacati e istituzioni hanno ottenuto la conversione dei licenziamenti in uscite incentivate, con 918 persone coinvolte anziché le 1.719 dichiarate dal gruppo svedese a maggio. L'intesa non è una vittoria, ma chiude quasi sei mesi di vertenza e ora dovrà essere confermata dai lavoratori con un referendum.

Gli esuberi riguardano 390 operai di produzione, 16 di ricerca e sviluppo e 512 impiegati. Electrolux ricorrerà a uscite volontarie, con incenti-



IMAGOECONOMICA

Al lavoro Dipendenti del colosso degli elettrodomestici Electrolux. Dal 2027 ogni tre mesi le parti sociali verificheranno gli impegni e gli organici presenti a Cerreto d'Esi, Forlì, Porcia, Pordenone, Solaro e Susegana

L'accordo dovrà essere confermato dai lavoratori con un referendum

vi fino a 95mila euro, e applicherà la rotazione negli ammortizzatori sociali. «Qualora le uscite superassero gli esuberi - spiegano Davide Sperti, segretario generale della Uilm, e Gianluca Ficco, segretario nazionale responsabile elettrodomestici - c'è l'impegno a reintegrare il personale, dando la precedenza a chi ha già lavorato con contratti a termine o in somministrazione». Su richiesta dei sindacati, il governo si è impegnato a rifinanziare i contratti di espansione.

Gli investimenti della multinazionale svedese salgono da 90 a cento milioni nel triennio 2027-2029, per il 72% sul prodotto e il 28% sul processo. I volumi a regime saranno di 3,2 milioni di pezzi l'anno, contro i 3,6 milioni attuali. A Porcia, tra i siti più esposti, saranno realizzate 140mila lavasciuga, circa il 70% del totale, e resteranno le attuali lavatrici fino alla fine del piano. Per i 149 dipendenti di Cerreto d'Esi, impianto a rischio chiusura, è garantita per ora la continuità produttiva fino all'arrivo di un investitore per la riconversione, da trovare entro il 2029 con un advisor già individuato. Rimarranno in Italia le funzioni amministrative e di ricerca, mentre è escluso l'aumento delle cadenze.

«Ora la parola passa alle lavoratrici e ai lavoratori - spiegano Samuele Lodi, segretario generale Fiom-Cgil, e Barbara Tibaldi, segretaria nazionale responsabile elettrodomestici -. Resta la necessità di prevedere politiche industriali per il settore dell'elettrodomestico anche a livello europeo». Una crisi comunitaria del bianco, legata a concorrenza cinese e normativa, su cui anche il Mimit ha lanciato un appello. «Difendere il lavoro - dice il ministro Adolfo Urso - significa creare le condizioni perché le imprese continuino a produrre e investire in Italia. Ora agli impegni della Commissione devono seguire misure concrete».

Il prossimo passo sarà monitorare l'applicazione dei patti. Ogni tre mesi le parti verificheranno impegni e organici a Cerreto d'Esi, Forlì, Porcia e Pordenone, Solaro e Susegana. In una nota l'azienda ha confermato i cento milioni di investimenti ma ha indicato uscite incentivate per «1.067 posizioni nel triennio», cifra che includerebbe i dipendenti di Cerreto. «L'intesa su Electrolux rappresenta un passo importante nell'impegno per la tutela dell'industria italiana - dice la premier Giorgia Meloni -. Il governo continuerà a vigilare affinché tutti gli impegni assunti vengano rispettati». Stesso monito dalle opposizioni. Per la segretaria del Pd Elly Schlein l'accordo è un risultato importante, ma serve tenere alta la guardia «sull'effettiva reindustrializzazione di Cerreto e sul mantenimento in Italia delle competenze industriali». Per ora, sembra salvato il salvabile. «Le lavoratrici e i lavoratori di Electrolux hanno tenuto la schiena dritta quando sarebbe stato più facile arrendersi - commenta la deputata M5S Chiara Appendino -. E oggi quella lotta paga». —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

NUOVA VESTE GRAFICA SVELATA A PIAZZA AFFARI

Italgas, 2,5 miliardi ai soci in 10 anni Gallo: "Generiamo valore in Europa"

Due miliardi e mezzo distribuiti agli azionisti in dieci anni in Borsa, con un ritorno sull'investimento del 300% per chi ha puntato sulla società il giorno della quotazione. Italgas sceglie Piazza Affari per celebrare il decennale dal ritorno sul mercato e svela una nuova veste grafica. «Il titolo vale più del doppio del giorno del debutto, con 9 miliardi di capitalizzazione. Un percorso di crescita che ha reso Italgas il primo operatore della distribuzione del gas in Europa con 150 mila chilometri di rete a servizio di 13 milioni di clienti», ha detto l'ad, Paolo Gallo. Dopo essere sbarcati in Grecia, «presto parleremo anche portoghese» con l'accordo per il 22,5% di Floene con il closing atteso nei primi mesi del 2027. «Atene e Lisbona - dice Gallo - raccontano la stessa idea: Italgas porta competenze, tecnologia e capacità di investimento dove possono generare valore». MI.CHI. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'ACCORDO A ROMA

Da Intesa Sanpaolo 30 miliardi di credito per l'export delle pmi

Intesa Sanpaolo lancia «una alleanza» con Confindustria, Sace, Simest e Ice per rilanciare l'impegno nel sostegno all'internazionalizzazione delle imprese. «Il nostro obiettivo è accompagnare lo sviluppo estero delle pmi, auspicando di superare l'obiettivo di 700 miliardi di euro e di raggiungere mille miliardi di export», sottolinea Stefano Barrese, responsabile della divisione Banca dei Territori di Ca' de Sass. A sostegno delle imprese 30 miliardi di euro di credito nel prossimo triennio, oltre a nuovi accordi con istituti bancari in Francia, India e Brasile per garantire assistenza operativa e finanziaria nei principali mercati di sviluppo. «Gli accordi commerciali non bastano. Servono strumenti concreti per trasformare le opportunità in crescita», ha detto il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. —

SUITE DA 20 MILA EURO

L'italiana Arsenale porta nel deserto il treno del lusso

Ventimila euro per vivere il sogno di un'esperienza turistica nel deserto. L'italiana Arsenale dà il via al primo progetto al mondo dedicato ai viaggi ferroviari ultra-lusso nel deserto dell'Arabia Saudita. Le prime partenze previste per ottobre 2027. Con partenza da Riyadh, Dream of the Desert accompagnerà gli ospiti nel nord dell'Arabia Saudita, attraverso regioni il cui patrimonio naturale e storico è ancora poco conosciuto dal pubblico internazionale. —

Ministero della Cultura

DIPARTIMENTO PER LA TUTELA DEL PATRIMONIO CULTURALE
DIREZIONE GENERALE ARCHIVI
SOPRINTENDENZA ARCHIVISTICA E BIBLIOGRAFICA DEL PIEMONTE E DELLA VALLE D'AOSTA
ARCHIVIO DI STATO DI ALESSANDRIA

AVVISO INDAGINE DI MERCATO IMMOBILIARE

ESTRATTO

L'Archivio di Stato di Alessandria **RENDE NOTO** che è interessato al reperimento di uno o più immobili da adibire a sede temporanea dell'Archivio di Stato e depositi archivistici nel Comune di Alessandria, nelle more del completamento dei lavori di rifunzionalizzazione della nuova sede demaniale presso la "Palazzina I" della ex Caserma Valfrè di Bonzo.
Termine ultimo per la presentazione delle offerte: **ore 12.00 del 20 novembre 2026.**
Il testo integrale è disponibile nella sezione Amministrazione trasparente dei siti web della Direzione generale archivi https://archivi.cultura.gov.it e dell'Archivio di Stato di Alessandria https://archiviodistatoalessandria.cultura.gov.it

Il Direttore

GRUPPO MANITALIDEA IN A.S.
Avviso pubblico di vendita, nel Comune di Parella (TO) di:

Complesso immobiliare **"Castello di Parella"**
completo di arredi e attrezzature, vigneto e terreni pertinenziali -
Terreni agricoli e Biolago nel Comune di Parella
Prezzi base d'asta:
Castello, arredi, attrezzature, vigneto e terreni pertinenziali (5 ha circa) = € 6.587.567,00
Terreni agricoli di proprietà Vivai Canavesani Srl (3,47 ha circa) = € 55.468,80
Biolago (2.500 mq circa) = € 414.720,00
Per ogni altra informazione si rimanda al bando di gara completo sul sito www.manital.it
I Commissari Liquidatori: Paola Rossi – Paolo Maria Ciabattoni – Giacomo Gargano



GRUPPO MANITALIDEA S.P.A. in A.S.
Avviso pubblico di vendita di Immobile ad uso speciale (cat. D/8) in Ivrea – Via Di Vittorio n° 29
di proprietà della "Manitalidea SpA in A.S."
Il prezzo a base d'asta dell'immobile è stabilito in
Euro 1.512.000,00
Per ogni altra informazione si rimanda al bando di gara completo sul sito www.manital.it
I Commissari Liquidatori: Paola Rossi, Paolo Maria Ciabattoni, Giacomo Gargano

tutto Compreso
La Stampa CARTA + La Stampa DIGITALE
lastampa.it/abbonamenti



IMPRESE E TERRITORI Il Sole 24 Ore 05 NOVEMBRE 2026

Stati Generali della Cultura Torino rilancia sulla candidatura

L'evento. Il dossier per portare nella città il titolo di capitale europea nel 2033 è stato ripreso da tanti dei protagonisti. Purchia: «Non abbiamo un piano B», Gros-Pietro: «Cultura accresce l'attrattività»

Filomena Greco

La candidatura di Torino a capitale della cultura europea, nel 2033, è uno dei temi intorno al quale ruota l'appuntamento degli Stati Generali della Cultura dedicati a Torino e al Piemonte, seguito da 3.800 persone, in presenza e in collegamento. Con il contributo dello scrittore e fumettista Matteo Bussola, le suggestioni di artisti come Alice Pasquini e della content creator Elisabetta Roncati. Alla Città di Torino va il messaggio di incoraggiamento del direttore del Sole 24 Ore, Fabio Tamburini - «Sarà una grande corsa, con un risultato straordinario» dice Tamburini - che ricorda il contributo del supplemento «Domenica» alla cultura come motore di sviluppo per il Paese, insieme al turismo, da considerare, aggiunge Tamburini, «una industria vera».

I numeri sono quelli ricordati dallo studio Symbola e dal suo presidente, Ermete Realacci: il sistema culturale e creativo italiano produce 115,8 miliardi di euro di valore aggiunto, il 5,7% del totale, con oltre un milione e mezzo di occupati, ma arriva a muovere circa 310 miliardi di euro complessivi, il 15,4% del Pil. A questa realtà si riferisce il presidente di Intesa Sanpaolo, Gian Maria Gros-Pietro, quando parla di cultura come infrastruttura dello sviluppo: «Genera conoscenza - spiega - rafforza la coesione sociale e accresce l'attrattività dei territori. Per questo Intesa Sanpaolo la considera un

investimento strategico e un patrimonio da valorizzare, mettendo in rete istituzioni, imprese e comunità per creare opportunità».

Sul fronte della candidatura di Torino, dossier coordinato da Agostino Riitano, l'assessore alla Cultura del Comune di Torino, Rosanna Purchia, evidenzia: «partecipiamo per vincere. Non abbiamo piano B». Purchia evidenzia l'importanza del lavoro di candidatura «come vero e proprio lascito culturale alla città». In quest'ottica, la Città è impegnata, insieme alla Fondazione per la Cultura Torino, nella mappatura delle realtà culturali «per riconoscere e valorizzare il patrimonio di competenze, relazioni ed esperienze che animano la vita della città» dice Chiara Bobbio, dirigente Divisione Cultura della Città di Torino. Un lavoro che ha restituito una fotografia geografica costituita da circa 400 realtà impegnate nel settore culturale. Geografie che contano come spiega Alice Pasquini: «Un muro è solo un muro finché qualcuno non ci riconosce qualcosa di proprio. È lì che l'arte pubblica smette di essere opera individuale e diventa esperienza condivisa» sottolinea. Rigenerare un luogo, aggiunge, «non significa semplicemente trasformarlo, ma creare le condizioni perché le persone tornino a viverlo, riconoscersi in esso e immaginare insieme nuove possibilità».

Il passaggio della candidatura della Città è destinato ad arricchire quell'ecosistema della Cultura su cui Torino può contare e che vede nella Consulta per la Valorizzazione dei Beni Artistici e Culturali di Torino, presieduta da Licia Mattioli, «una realtà unica». «Da 40 anni 40 tra imprese ed enti - racconta - investono ogni anno un milione di euro nel comparto culturale. Siamo imprenditori, creiamo lavoro e promuoviamo lo sviluppo del territorio. Quello di Consulta è un approccio pragmatico, radicato nell'ascolto delle esigenze del contesto e nella collaborazione Pubblico-Privato». Mattioli ricorda i restauri del patrimonio storico, i progetti didattici e di rigenerazione urbana, la valorizzazione di aree verdi. Buone pratiche, dunque, che accanto al patrimonio di archivi storici contribuiscono a delineare l'impatto delle realtà produttive sulla cultura. «Digitalizzare significa creare connessioni. Con Heritage Lab, Italgas mette il proprio saper fare al servizio di imprese e istituzioni del territorio, costruendo reti di nuovo valore culturale» sottolinea Katya Corvino, responsabile dell'Heritage Lab.

© RIPRODUZIONE RISERVATA